



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO  
FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE,  
ECONOMICHE E SOCIALI**

Corso di laurea in  
Scienze Sociali per la Globalizzazione

**LA CAMORRA NEL MONDO DEL CALCIO.  
SCOMMESSE E RELAZIONI CRIMINALI NEL  
CASO CAMPANO**

**Relatore:**  
Prof. Fernando Dalla Chiesa

**Elaborato finale di:**  
**Giulia Travaini**

Anno Accademico 2011 / 2012

***“La Camorra nel mondo del calcio. Scommesse e relazioni criminali nel caso campano.”***

## **Indice**

**Prefazione** pag. 03

**Capitolo 1:** “Organizzazioni criminali e calcio: motivi e sviluppi di un nuovo settore di investimento”

- L'importanza del consenso pag. 06
- Perché ai boss interessa il calcio pag. 09
- I punti deboli del nostro calcio pag. 12
- Sviluppi del rapporto mafia-calcio pag. 14

**Capitolo 2:** “Il caso delle scommesse clandestine: come riciclare i soldi sporchi e guadagnare”

- Le origini economiche della Camorra-impresa pag. 21
- La gestione delle scommesse clandestine pag. 24
- Dopo Lo Russo pag. 27
- Una partita truccata pag. 34

**Capitolo 3:** “ Il caso dei club in mano alla Camorra: dalla scalata alla Lazio alle serie minori”

- Acquistare una squadra pag. 37

- La scalata alla Lazio pag. 39
- L'Albanova pag. 42
- La Mondragonese pag. 44
- Il Giugliano Calcio pag. 46
- La Paganese Calcio pag. 48
- Tabella conclusiva pag.50

#### **Capitolo 4:** “ Relazioni criminali nel mondo del calcio: il caso delle amicizie illecite tra boss ed esponenti del mondo del calcio”

- Significato delle foto con camorristi e calciatori pag. 51
- Juary, Maradona e la scoperta della Camorra pag. 54
- Hamsik e la foto con il boss di Scampia pag. 58
- Balotelli e il giro a Scampia pag. 60
- I rapporti con la tifoseria pag. 63

**Conclusioni** pag. 66

**Bibliografia** pag. 72

**Sitografia** pag. 73

## Prefazione

La tesi “Camorra nel mondo del calcio. Scommesse e relazioni criminali nel caso campano” si propone di sviluppare l'argomento riguardante i rapporti che si sono formati tra l'organizzazione criminale campana e il mondo del pallone.

Nel primo capitolo verrà fatta una breve introduzione all'argomento, toccando non solo la Camorra, ma facendo una panoramica anche sulle altre organizzazioni criminali italiane, spiegando brevemente le modalità con cui si sono sviluppati i rapporti tra di esse e il mondo del pallone. Inoltre verranno trattati brevemente i punti deboli del calcio italiano e mondiale in generale che permettono a queste organizzazioni di infiltrarsi con i loro soldi sporchi non solo nelle attività che ruotano attorno al pallone, ma anche a volte di entrare in possesso di società calcistiche. Il mondo del calcio infatti è un mondo fragile e le mafie ne hanno approfittato sia per poter riciclare il proprio denaro, sia per far fruttare la propria popolarità, il proprio consenso tra la popolazione e aumentare così la forza del controllo sul territorio.

Nel secondo capitolo, dopo una breve panoramica sullo sviluppo dell'economia della Camorra, verrà trattato il caso delle scommesse clandestine. Verranno trattate le sue origini e il suo sviluppo dagli anni '80 fino ai giorni nostri. La Camorra fin dagli anni '80 infatti si è sempre occupata di scommesse clandestine, e ancora oggi questo settore le permette di riciclare grosse somme di denaro e soprattutto di guadagnare anche capitali puliti e sicuri da poter utilizzare senza paura. Il potere intimidatorio caratteristico della Camorra viene utilizzato in questo campo per poter pilotare e truccare le partite sulle quali scommettere, come si vedrà analizzando il caso specifico di una partita falsata.

Nel terzo capitolo verranno trattati i casi di squadre di calcio finite in mano e gestite, sia direttamente che indirettamente, da clan della Camorra. Si partirà dal tentativo di scalata da parte dei Casalesi alla società della Lazio, per fare

poi gli esempi di quattro squadre campane, collocate in tempi e luoghi diversi, su cui appunto la Camorra ha deciso di investire. Verrà trattato in modo particolare la modalità di finanziamento con la quale si sponsorizza la squadra, e i vantaggi che possedere e controllare una società di calcio può portare al clan, come un maggiore controllo del territorio, la possibilità di instaurare relazioni al di fuori del suo mondo criminale ecc.

Infine nel quarto capitolo si parlerà di un aspetto forse meno considerato, ma sicuramente molto importante del mondo del calcio, ovvero le relazioni criminali che si instaurano tra i boss e gli affiliati dei clan e i calciatori delle squadre di calcio, i dirigenti e anche gli ultras. Non mancano infatti gli esempi di foto che ritraggono calciatori anche importanti di squadre di serie A con boss della Camorra. Queste foto in mano ai boss diventano uno strumento di potere molto importante per poter attirare i ragazzini nelle proprie fila e trovare così delle nuove leve fondamentali per compiere la propria attività criminale.

La ricerca svolta per poter compilare questa tesi si è basata soprattutto su libri usciti principalmente durante l'anno 2012. L'argomento mafia e calcio infatti è un tema venuto alla ribalta delle cronache soprattutto dopo l'ultimo scandalo legato al calcio-scommesse, solo l'ultimo comunque di una lunga serie, che ha evidenziato in maniera netta il coinvolgimento delle mafie nel business calcistico e la loro capacità di avvicinare e condizionare un ambiente che ci si ostina a considerare, se non del tutto puliti, almeno diverso<sup>1</sup>. Il calcio è lo sport più seguito in Italia, ha il potere di unire Nord e Sud come forse poche altre cose lo fanno.

Ma gli ultimi scandali hanno messo in evidenza che omertà e ricchezza a questo mondo non mancano, due caratteristiche che non mancano nemmeno alla mafia. Forse anche per questo le organizzazioni criminali hanno avuto così buon gioco a metterci le mani sopra<sup>2</sup>.

Le mafie devono possedere e devono controllare ogni aspetto della vita del

---

<sup>1</sup>Pierpaolo Romani: *“Calcio Criminale”*, Rubbettino, 2012

<sup>2</sup>Simone di Meo, Gianluca Ferraris: *“Pallone Criminale”*, Ponte alle Grazie, 2012

territorio in cui operano. Il calcio è un fenomeno di massa a livello planetario e mettere le mani su di esso significa incidere sulla cultura, sulla politica e sull'economia di un paese<sup>3</sup>. E i clan si sono resi conto che per far rendere al massimo tutte le loro caratteristiche, quindi il consenso sociale, il controllo del territorio, le relazioni con il mondo della politica e degli affari, e il riciclaggio, non si può non puntare ed investire anche nel mondo del pallone.

---

<sup>3</sup>Simone di Meo, Gianluca Ferraris: *“Pallone Criminale”*, Ponte alle Grazie, 2012

## Capitolo 1

### “Organizzazioni criminali e calcio: motivi e sviluppi di un nuovo settore di investimento”

*“La criminalità organizzata sa che non c'è strumento migliore del calcio per costruirsi un legame duraturo con la popolazione e l'ambiente. Se il grande imprenditore alla Berlusconi, alla Cragnotti, alla Tanzi, decide di investire nella proprietà di una squadra di football senza quasi mai guadagnarci è perché si aspetta ritorni di altro tipo: pubblicità, opportunità di mercato, nuovi rapporti. Il fine che muove le mafie è esattamente lo stesso.”*

RAFFAELE CANTONE, ex sostituto procuratore della DDA di Napoli,  
attualmente giudice della Corte di Cassazione

- L'IMPORTANZA DEL CONSENSO

*“Tu non devi essere, come dire, temuto, tu devi essere voluto bene, che è diverso”*

ANTONIO “NINO” ROTOLO, boss siciliano

Uno degli elementi alla base del potere mafioso è il consenso. La mafia non può fare affari e governare un territorio se non ha il consenso dei cittadini. Il suo grosso potere e la sua continuità negli anni deriva proprio dal consenso che le

viene concesso dalla popolazione e dal territorio in cui opera. Questo accordo tacito dato dalla popolazione è una delle componenti fondamentali dell'operare mafioso. La ricerca del profitto economico infatti non è la sola finalità di queste organizzazioni. Per i gruppi mafiosi la ricerca del potere sembra prevalere infatti rispetto alla finalità di accumulazione della ricchezza. Loro cercano legittimazione, il riconoscimento da parte di tutti di legittimità.

Ottenere consenso e legittimazione è quindi una delle funzioni principali delle mafie, che provano ad arrivare al loro scopo sia attraverso metodi violenti, per esempio intimidazioni, attentati, sia attraverso metodi non violenti, come la garanzia della protezione, dell'ordine pubblico, il dare lavoro non solamente criminale ecc. La cosa di cui hanno più paura le mafie è ritrovarsi senza consenso, perchè in quel caso non esisterebbero più.

Per ottenere tutto ciò le mafie con il passare degli anni si sono adeguate ai tempi e ai luoghi in cui si sono trovate. Esse infatti hanno una mentalità che si può definire arcaica per i metodi e per le modalità di azione con cui arrivano ai loro obiettivi, ma in realtà le loro menti e il loro modo di pensare è molto più moderno di quanto si possa immaginare. Le loro menti infatti sono flessibili, scaltre e riescono a cogliere appieno le trasformazioni della società e a declinarle a proprio vantaggio.

Le organizzazioni criminali che operano ai nostri giorni hanno poi capito quanto sia importante limitare l'uso della violenza per ottenere consenso. La violenza rimane comunque e sempre il fondamento del potere mafioso, ma i boss hanno compreso che oggi come oggi sparare non conviene, ma conviene invece assorbire nelle proprie fila una serie di intelligenze spregiudicate, degli uomini che fanno da cerniera tra le organizzazioni criminali e, per esempio, gli uffici pubblici e privati. Come li definisce il PM Raffaele Cantone, dei "gattopardi", cioè "giovani, laureati, capaci, flessibili ma educati al rispetto dei codici d'onore"<sup>4</sup>. Al Sud si sta creando una sorta di buco nero che rischia di inghiottire le migliori risorse umane del territorio che vengono inglobate nel sistema di potere

---

<sup>4</sup>Raffaele Cantone, Gianluca Di Feo, *"I Gattopardi"*, Mondadori, 2010, pag.9



che ruota attorno al clan<sup>5</sup>. La criminalità non ha bisogno di minacciare perchè grazie a queste nuove leve riesce ad offrire servizi apprezzati e competitivi. In queste zone dalla convivenza si è passati alla connivenza, alla complicità, grazie all'accettazione di un modello mafioso condiviso da settori sempre più larghi della società.

Questo “nuovo corso non-violento” di queste organizzazioni, in cui la violenza rimane comunque sullo sfondo come uno strumento sempre pronto all'uso all'occasione, ha deciso di puntare su nuovi settori di investimento in cui immettere il proprio capitale derivante dalle attività illecite, per ripulirlo.

Più affari e meno violenza, più impresa criminale e meno gang delinquenziale. Far girare soldi piuttosto che pallottole, porta ad una maggiore consenso sociale e alla riduzione dei rischi di natura penale: meno denunce, meno arresti, meno confische di beni. Il calcio diventa uno strumento funzionale alla realizzazione di questa metamorfosi mafiosa<sup>6</sup>. Il calcio infatti per come si è sviluppato ed è cresciuto negli ultimi decenni è uno di quei settori moderni di cui queste organizzazioni non possono ignorare l'importanza. Come lasciarsi sfuggire quindi l'occasione di infiltrarsi nello sport di massa più popolare e più seguito del mondo? Il pallone è lo sport per eccellenza degli italiani, e la mafia lo sa bene. Non è un caso se importanti imprenditori come Diego della Valle, o Claudio Lotito decidono di investire i propri soldi in una squadra di calcio. Anche per loro questo sport può portare consenso, popolarità, appoggio politico ecc. Avere una squadra di calcio, grande o piccola che sia, è un buon modo per arrivare a quel consenso e a quella legittimazione di cui le mafie hanno bisogno, ed è un buon modo anche per arrivare a personaggi importanti dell'economia e della società dove appartiene quella squadra.

Il calcio attira quasi la metà della popolazione italiana, è un potente mezzo di aggregazione e di integrazione sociale, di costruzione del senso di appartenenza e di identità di un territorio e di una nazione<sup>7</sup>. È uno strumento che da riconoscibilità e prestigio sociale. E tutto questo è stato capito anche dai

---

<sup>5</sup>Raffaele Cantone, Gianluca Di Feo, *“I Gattopardi”*, Mondadori, 2010

<sup>6</sup>Pierpaolo Romani: *“Calcio Criminale”*, Rubbettino, 2012

<sup>7</sup>Pierpaolo Romani: *“Calcio Criminale”*, Rubbettino, 2012

boss delle varie organizzazioni criminali.

- **PERCHÈ AI BOSS INTERESSA IL CALCIO**

Investire grosse somme di denaro nel mondo del calcio e nelle attività che ci ruotano attorno, può portare innumerevoli vantaggi ai mafiosi che lo fanno. Può essere uno strumento fondamentale per conseguire e controllare il consenso sociale, per controllare il territorio, per riciclare il denaro sporco, per instaurare relazioni con il mondo che conta, quello delle tribune importanti, in cui si incontra la politica, l'imprenditoria locale, le istituzioni e il mondo degli affari.

Per quanto riguarda il riciclaggio, meccanismo fondamentale per queste organizzazioni per poter ripulire i soldi sporchi derivati dalle attività illegali, il mondo del calcio risponde bene a questa loro esigenza. Il mondo del pallone è un mondo in cui girano tanti, tantissimi soldi, soprattutto nelle serie maggiori, ma è un mondo dove ne mancano anche, soprattutto nelle serie minori del professionismo e del settore dilettantistico. Come rileva la COVISOC<sup>8</sup> infatti, decine di squadre hanno grossi debiti e faticano a pagare gli stipendi di calciatori e gli ingaggi con regolarità, e i presidenti a qualsiasi livello sono sempre alla ricerca di capitali nuovi e di nuovi soci pronti ad investire nella propria squadra per salvarla. Il mercato del calcio è un mercato facile da penetrare, e la mancanza di liquidità permette a chiunque di proporsi. E quando si è indebitati di fronte alle proposte di un nuovo investitore non ci si pone troppe domande, come “da dove arrivano i soldi”, ma ci si concentra sul capitale in entrata e basta.

Il sistema calcio italiano è un sistema molto fragile, e come succede per altri settori fragili della nostra economia, le mafie ne hanno approfittato. Quando infatti un comparto, un'azienda, un territorio non garantiscono efficienza o

---

<sup>8</sup>Commissione della Federcalcio che vigila sui bilanci delle società calcistiche

trasparenza nel loro finanziamento, nella loro gestione, nella loro programmazione, il clan mafioso è pronto ad immettere il proprio denaro sporco nel circuito legale<sup>9</sup>. Come evidenziato dalle analisi di Federico Verese, professore di criminologia ad Oxford, "le mafie riescono a mettere radici profonde nei nuovi settori dell'economia proprio perchè sfruttano l'assenza di norme che caratterizza questi nuovi settori."

Tra le modalità di riciclaggio più ricorrenti c'è ovviamente l'acquisto di un club in difficoltà economiche. Le modalità in cui avviene questa pratica è molto semplice: viene individuato un soggetto in evidente e urgente bisogno finanziario e gli si offre l'opportunità di rimediare allo stato di dissesto tramite la vendita ad una nuova proprietà, particolarmente facoltosa, che può essere nel caso intermediata da un prestanome. Altre volte invece le mafie si accontentano di gravitare ai margini della vita di una società calcistica, cercando di condizionarne l'attività dell'esterno, di fare pressioni e di gestire l'indotto che gravita attorno alle squadre e al mondo del pallone in generale. Le possibilità di business sono infatti tantissime: le biglietterie, le licenze di bar e punti vendita, il merchandising, la speculazione legata ai progetti di ristrutturazione dei vecchi stadi o alla costruzione di nuovi impianti, la tratta dei baby calciatori, il traffico di sostanze dopanti ecc.

Dopo essere entrati in possesso di una squadra di calcio, un altro modo per riciclare denaro sporco riguarda i meccanismi di trasferimento di giocatori tra le squadre. La possibilità di acquistare giocatori provenienti da tutto il mondo è cresciuta negli ultimi anni insieme alle possibilità finanziarie. I trasferimenti dei giocatori sono transazioni molto complesse dal punto di vista sia dell'oggetto del contratto, sia delle modalità con cui avviene il trasferimento. Le difficoltà derivanti dalla valutazione economica delle capacità tecniche di un calciatore sono il primo esempio di opportunità offerta a chi intende investire denaro sporco<sup>10</sup>. Sono infatti diffuse le manipolazioni dei dati ufficiali dei trasferimenti e quindi dei bilanci, attraverso la sopravvalutazione del valore economico del

---

<sup>9</sup>Simone di Meo, Gianluca Ferraris: *"Pallone Criminale"*, Ponte alle Grazie, 2012

<sup>10</sup>J.F. Fratangelo, *La palla avvelenata: il riciclaggio di denaro sporco nel calcio* ( pubblicato in *Rivista di diritto ed economia dello sport*, fascicolo 2, dicembre 2009

calciatore, sull'esempio delle tecniche di riciclaggio di denaro usate nel commercio internazionale di beni e servizi.

Un'altra modalità di riciclaggio molto diffusa sono le scommesse, descritta in modo più dettagliato nel terzo capitolo. Le organizzazioni criminali sfruttano la disomogeneità delle regolamentazioni nazionali e le opportunità che derivano dalle moderne tecnologie delle comunicazioni, riuscendo ad effettuare legalmente le scommesse, senza che venga appurata l'origine dei fondi utilizzati. E il settore del calcio non è sicuramente l'unico colpito, ma è quello che rende di più, il più lucroso.

Un altro aspetto per il quale è importante investire nel mondo del calcio è la popolarità che far parte di questo mondo porta. Il giornalista Daniele Poto di Libera afferma che “il calcio ha uno status a cui molte persone vorrebbero essere associate”<sup>11</sup>. I criminali cercano spesso di essere accettati al di fuori del loro mondo, e la proprietà di un club può offrire l'opportunità di ottenerlo proprio grazie al sostegno del team. Nelle realtà meridionali e insulari poi, dove i valori attorno a cui coalizzarsi sono spesso pochi, il presidente di una squadra di calcio può diventare più importante e influente del sindaco. Il rito di una partita genera forti benefici immateriali per chi ci investe. I club sono profondamente radicati nella società, soprattutto nelle realtà più piccole, e quindi rappresentano un modo allettante per entrare nell'establishment di quel paese.

Il mondo del calcio è infatti un ambiente in cui si possono instaurare relazioni con personaggi del mondo che conta, ovvero politici, imprenditori, scommettitori, professionisti ecc. La squadra di calcio diventa uno strumento per avvicinare persone e settori sociali che nel quotidiano sono lontani. Una squadra che vince riesce a dare una visibilità positiva ad una città e questo si può tradurre in una serie di vantaggi importanti per chi ne è presidente. C'è anche la possibilità di rifarsi l'immagine: passare cioè da criminali ad essere considerati imprenditori e benefattori. Anche il fatto che allo stadio si riunisca l'establishment di una città, e che su quegli stessi spalti le persone che compongono l'alta società si trasformano tutti in tifosi, senza differenze di rango e di status, dà la possibilità

---

<sup>11</sup>Simone di Meo, Gianluca Ferraris: “*Pallone Criminale*”, Ponte alle Grazie, 2012

di stringere amicizie e rapporti personali che nascono appunto dal tifo comune. Il calcio in questo caso diventa il mezzo fondamentale per far fruttare il capitale sociale<sup>12</sup>, ovvero quel bagaglio di relazioni che diventano poi utili per poter raggiungere determinati scopi. Le mafie sono diventate oggi delle vere e proprie holding economico-finanziarie, delle imprese che operano a livello nazionale e internazionale non solo nei mercati illeciti ma anche in quelli leciti. I loro obiettivi sono l'accumulazione della ricchezza e del potere attraverso l'impunità, obiettivi che possono essere raggiunti se vengono instaurate relazioni al di fuori del loro mondo. Lo stadio diventa quindi un luogo dove poter fare affari più facilmente, senza ricorrere per forza alla violenza; diventa la porta di ingresso delle mafie nella società. Ed è proprio il calcio delle serie minori, che è quello più radicato e legato al territorio, più lontano dai riflettori, quello sul quale le mafie puntano maggiormente.

Come ha scritto il giornalista Simon Kuper: "Il calcio è potere", e le mafie vogliono raggiungere proprio il potere.

- I PUNTI DEBOLI DEL NOSTRO CALCIO

In questo paragrafo verranno passati in rassegna alcuni dei fattori che rendono fragile e facile alle penetrazioni delle criminalità organizzate il nostro sistema calcio, tenendo come riferimento il rapporto del GAFI<sup>13</sup>, ovvero il Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale, l'organismo di coordinamento internazionale di lotta al riciclaggio.

1. Il primo gruppo di fattori riguarda i tratti strutturali del settore calcio. È un mercato di facile penetrazione perchè le barriere e i controlli all'entrata sono facili da sormontare, se non del tutto inesistenti. Il calcio è un settore per tutti e

---

<sup>12</sup>Pierpaolo Romani: "Calcio Criminale", Rubbettino, 2012

<sup>13</sup>J.F. Fratangelo, *La palla avvelenata: il riciclaggio di denaro sporco nel calcio* ( pubblicato in *Rivista di diritto ed economia dello sport*, fascicolo 2, dicembre 2009

tutti possono entrarci senza che nessuno chieda motivazioni o credenziali particolari. Per la criminalità è facile infiltrarsi in un contesto in cui è semplice dissimulare e propri obiettivi grazie all'opacità delle relazioni che lo caratterizzano

Un altro punto importante è il fatto che esiste uno scarso livello di professionalità nel gestire delle materie che invece richiederebbero delle conoscenze specifiche e precise. I dirigenti delle squadre sono spesso persone che investono il proprio tempo libero nella gestione di una squadra, non essendo un'attività redditizia se non solo ad altissimi livelli, e quindi non possiedono le caratteristiche manageriali e professionali che quel ruolo richiederebbe.

La mancanza poi di un quadro giuridico di riferimento permette veri e propri arbitraggi regolamentari a vantaggio di chi vuole approfittare di queste lacune per infiltrarsi nel settore.

2. Il secondo fattore di debolezza riguarda la struttura finanziaria. In primo luogo i trasferimenti di capitali generati dagli scambi dei calciatori, dai diritti televisivi, dal merchandising non seguono sempre vie del tutto trasparenti. Spesso anzi queste somme vengono maneggiate in contanti. Le logiche di mercato del calcio seguono poi logiche che vanno al di là delle classiche leggi economiche. Come per esempio la valutazione del valore di un calciatore è molto arbitraria e dipende da variabili che non sono spesso misurabili.

3. Il terzo gruppo di fattori riguarda infine l'aspetto culturale. Per primo sono state messe in evidenza le prassi a volte poco trasparenti con le quali sono gestiti i calciatori, i quali possono diventare pedine di scambio che in realtà celano transazioni illecite. È importante inoltre la diffusa omertà del settore calcio che fa dell'immagine un bene da difendere per mantenere prestigio e capacità di attrattiva nei confronti del pubblico e degli sponsor. Tutto ciò può portare i dirigenti a nascondere la reale portata del fenomeno del riciclaggio che può essere in realtà molto più esteso di quanto possa sembrare.

- **SVILUPPI DEL RAPPORTO MAFIA-CALCIO**

In questo paragrafo verrà trattato brevemente il modo in cui si è sviluppato il rapporto tra le principali organizzazioni criminali italiane, cioè Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita.

1. CALCIO E COSA NOSTRA

Non è una cosa semplice dirigere una società di calcio in una zona in cui la mafia da anni controlla buona parte del territorio, dell'economia e pezzi della politica.

Una parte della storia che lega Cosa Nostra al calcio è infatti legata alla società del Palermo Calcio. Negli ultimi trent'anni infatti molti presidenti che hanno retto questa società hanno avuto guai con la giustizia proprio per avere avuto rapporti con esponenti di Cosa Nostra e dei vari clan mafiosi.

L'ultimo caso è stato quello di Liborio Polizzi, che venne arrestato nel 1997 con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa; venne accusato anche di aver protetto la latitanza del killer del segretario del PCI Pio la Torre, padre del reato penale di associazione a delinquere di tipo mafioso. Il presidente Polizzi usava la mafia come strumento di problem-solving della Palermo Calcio, come per esempio regolare i conti con magazzinieri poco rispettosi nei suoi confronti ecc. In generale questi presidenti e la squadra hanno sempre chiesto l'aiuto di Cosa Nostra per la protezione, per risolvere vari problemi ecc, cosa che invece adesso non succede più grazie alla gestione del nuovo presidente Zamparini, che ha sempre resistito alle pressioni e ai tentativi di avvicinamento della mafia come confermato dalla Procura di Palermo.

Nonostante questo però i tentativi da parte dei mafiosi di inserirsi nella società non sono mancati. L'ultimo caso riguarda una serie di affari immobiliari in Veneto, grazie ai quali Cosa Nostra avrebbe potuto riciclare otto milioni di Euro. Uno degli intermediari dei quali si avvaleva la mafia era Giovanni Pecoraro, ex dirigente del Palermo ed ex responsabile del settore tecnico giovanile. In

particolare Pecoraro venne accusato di essere il fiancheggiatore del clan del Lo Piccolo, per i quali appunto si occupava di vari affari in giro per l'Italia e a Palermo; per esempio i Lo Piccolo volevano infiltrarsi nei lavori di costruzione del nuovo stadio del Palermo Calcio e dell'ipermercato ad esso annesso. Il calcio quindi viene usato non solo come strumento di consenso ma può anche essere un ottimo affare per riciclare denaro sporco, cercando di inserirsi nelle attività che gli ruotano attorno, come la costruzione o manutenzione dello stadio, oppure anche attraverso il bagarinaggio e la rivendita dei biglietti per una partita<sup>14</sup>. Infatti da quanto emerso da un'inchiesta della DDA, molti collaboratori di giustizia hanno affermato che la società del Palermo era costretta a distribuire biglietti omaggio ai vari capi mafiosi che lo desideravano. La squadra era vittima in questo senso di una vera e propria estorsione. Quegli stessi biglietti poi venivano rivenduti a peso d'oro dai bagarini fuori dallo stadio. Per ogni partita che il Palermo giocava in casa i biglietti che si ottenevano erano intorno al centinaio, e per partite importanti venivano rivenduti anche a quattrocento Euro l'uno. Il guadagno era quindi enorme, e andava tutto in tasca alla mafia.

Non mancano poi gli omaggi che il mondo del calcio siciliano rende ai boss appartenenti ai clan di Cosa Nostra. Come dimostra la storia avvenuta nel comune di Bagheria. Nel dicembre 2008 infatti il consiglio comunale di Bagheria approvò all'unanimità una mozione in cui si stabiliva di intitolare lo stadio locale a Pasquale Alfano, fratello del capo mafia Michelangelo, morto suicida nel 2005. Michelangelo Alfano era il boss palermitano che approdò nello stretto negli anni '70 impossessandosi del Messina Calcio e usando il football, gli ingressi di favore allo stadio, le cene con i giocatori come chiave per inserirsi nelle schiere della città che conta<sup>15</sup>. Suo fratello Pasquale era invece un imprenditore edile che era stato presidente del Bagheria Calcio negli anni '80. La decisione comunale in questo caso suscitò molte polemiche e le manifestazioni pubbliche che nacquero per protestare contro questa decisione riuscirono a bloccare

---

<sup>14</sup>Pierpaolo Romani: *“Calcio Criminale”*, Rubbettino, 2012

<sup>15</sup>[http://archivistorico.corriere.it/2005/maggio/10/Mafia\\_riciclaggio\\_inchiesta\\_otto\\_giudici\\_co\\_8\\_050510068.shtml](http://archivistorico.corriere.it/2005/maggio/10/Mafia_riciclaggio_inchiesta_otto_giudici_co_8_050510068.shtml)



l'iniziativa.

Anche di esempi di squadre che sono finite in mano ai clan o a persone vicine ad essi, non mancano. Basti pensare al Villabate Calcio, il cui presidente Salvatore Arena venne accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata alle estorsioni e all'intestazione fittizia di beni nel 2009; oppure al Mazara Calcio, il cui presidente Vito Marrino era legato al boss Matteo Messina Denaro; o al Trapani Calcio, dove anche in questo caso il presidente Mino Birritella venne accusato di gestire gli affari della famiglia mafiosa di Trapani e di essere vicino al boss Francesco Pace, in nome del quale si occupava delle estorsioni legate agli appalti e alle forniture di calcestruzzo.

## 2. CALCIO E 'NDRANGHETA

L'interesse per il calcio delle serie minori da parte della 'ndrangheta non è una novità. Controllo delle scuole calcio, minacce ai giocatori ed allenatori, partite truccate, estorsioni mascherate da sponsorizzazioni, tornei e minuti di silenzio sul campo in onore dei boss ammazzati<sup>16</sup>. Come ha affermato il magistrato Alessandra Cerreti: “Come mai la 'ndrangheta fa affari con il pallone? Il calcio è un mix perfetto: serve a riciclare, produce guadagni tramite frode sportiva e scommesse, crea e fortifica il consenso sociale”. E come è avvenuto anche per altri campi di affari, anche per questo settore di investimento l'organizzazione ha varcato i confini regionali, ed è arrivata per esempio anche a Reggio Emilia, dove le cosche si sono insediate ormai da decenni e dove hanno deciso ultimamente di puntare sulle squadre dilettantistiche riuscendo in questo modo a creare consenso.

A raccontare come la 'ndrangheta si è inserita nel mondo del pallone è stata una donna, Giuseppina Pesce, ovvero la nipote di Alessandro Pesce, capo della 'ndrina di Rosarno. Dopo aver vissuto per anni nella famiglia mafiosa e aver fatto parte dei suoi affari, Giuseppina ha deciso di diventare collaboratrice di giustizia. E ai magistrati ha dichiarato che la squadra di calcio del Rosarno è

---

<sup>16</sup>Pierpaolo Romani: “*Calcio Criminale*”, Rubbettino, 2012

da sempre di proprietà della sua famiglia. Ufficialmente però dal luglio 2007 il presidente e proprietario ufficiale del Rosarno è Domenico Varrà, un messo comunale che viene considerato dai magistrati reggini come affiliato alla cosca dei Pesce, che aveva il compito di rappresentare gli interessi del clan nei territori di Crotona e Corigliano Calabro. Nel settembre del 2011 però tutto questo viene alla luce dopo l'inchiesta *All Inside*, che decreta per la prima volta in Italia, la confisca di due squadre di calcio, appunto il Rosarno e L'Interpiana, che vengono considerate dai magistrati come *società ad organizzazione mafiosa ove la gestione economica e tecnica è affidata a soggetti puliti, mentre le scelte strategiche sono compiute di comune accordo con il mafioso o direttamente da quest'ultimo*<sup>17</sup>. A Francesco Pesce dopo l'arresto è stato poi ordinato di risarcire con 50 milioni di Euro il comune di Rosarno.

Un aspetto importante che colpisce l'attenzione e che riguarda appunto la 'ndrangheta e il mondo del calcio, è quello delle commemorazioni che vengono fatte prima di alcune partite, e che sono dedicate a boss di questa organizzazione criminale. A queste persone viene concesso un minuto di silenzio prima dell'inizio della partita come omaggio, cosa che solitamente viene fatta per personalità importanti e rappresentative dello sport appena scomparse, o per personalità di spicco della vita del nostro paese. Questo fatto fa capire bene la portata del potere della 'ndrangheta nel territorio in cui comanda. Tutto deve essere sotto il suo controllo, tutti devono porle omaggio e rispetto.

Gli esempi in questo caso non mancano, come è avvenuto per esempio nel 1997 a Locri con il boss Cosimo Cordì, ucciso nell'ambito della faida con la cosca rivale dei Cataldo. O come avvenuto più recentemente nel 2004 a Isola Capo Rizzuto, dove prima della partita con lo Strongoli la squadra locale ha reso onore al boss Carmine Arena, ucciso pochi giorni prima, con un minuto di silenzio.

---

<sup>17</sup>Pierpaolo Romani: *“Calcio Criminale”*, Rubbettino, 2012

### 3. CALCIO E CAMORRA

Nella realtà campana, molto diversa da quelle descritte brevemente sopra, una delle caratteristiche peculiari sono le amicizie che legano vari esponenti dei clan camorristici con alcuni giocatori e presidenti di squadre di calcio. Come prova di queste loro amicizie esistono delle foto che ritraggono appunto i camorristi con i vari calciatori. Infatti fin dai tempi in cui Maradona giocava nel Napoli, l'invadenza dei boss della Camorra e del loro giro di persone non si è fermato. Oggi come allora delinquenti e sportivi continuano a incontrarsi e frequentarsi, accumulati come sono dal tenore di vita che possono permettersi.

Un altro settore in cui la Camorra fa da padrona è il mondo delle scommesse clandestine. Le indagini giudiziarie degli anni '80 hanno infatti evidenziato che uno dei primi settori nel quale si sono inseriti alcuni clan della Camorra è stato quello della gestione delle scommesse attorno al mondo del calcio, il famoso totonero, ossia la gestione clandestina del Totocalcio, un affare che portava incassi che potevano arrivare ai due miliardi e mezzo di Lire alla settimana.<sup>18</sup>

Ma anche esempi di squadre finite in mano ad esponenti di clan camorristi non mancano. Il più eclatante è sicuramente il tentativo di scalata ai danni della società calcio della Lazio da parte del clan dei Casalesi, tentativo considerato come uno dei più audaci messo in atto da un clan camorristico. La Lazio è infatti una squadra di serie A, una squadra della capitale, che ha giocato in Europa, che ha vinto lo scudetto non troppi anni fa, e che è sempre sotto la luce dei riflettori, a differenza delle squadre di serie minori. Una squadra di serie A che ha rischiato di finire seriamente nelle mani della Camorra.

Ma l'interesse dei clan per le squadre non si esaurisce con la Lazio, punta anche verso squadre di serie minori come la Mondragonese, il Giugliano Calcio, L'Albanova ecc.

A Napoli poi il calcio riveste un ruolo davvero importante per la popolazione e la squadra di calcio è una componente fondamentale per la vita quotidiana delle persone. Quindi anche per i boss della Camorra investire in questo mondo diventa una parte fondamentale per la loro attività, non solo come fonte di

---

<sup>18</sup>Pierpaolo Romani: *“Calcio Criminale”*, Rubbettino, 2012

guadagno, ma soprattutto come modo per rendere visibile tutto il loro potere.

#### 4. CALCIO E SACRA CORONA UNITA

Al pari delle altre mafie la Sacra Corona Unita ha manifestato il suo interesse per il mondo del pallone.

Il primo magistrato a denunciare i rapporti tra mondo del calcio e questa organizzazione è stato Cataldo Motta, procuratore della Repubblica di Lecce. Motta è stato infatti il primo a lanciare l'allarme sull'infiltrazione di persone vicine e organiche all'organizzazione mafiosa in alcune squadre di calcio locali. Le squadre citate in particolare sono: il Galatina, il cui socio fondatore e consigliere di amministrazione è Luciano Coluccia, la cui famiglia è nota come una delle maggiori componenti della criminalità organizzata locale; il Monteroni Calcio, il cui presidente è Francesco Politi, fratello di Saulle, condannato per associazione mafiosa e implicato anche nel calcioscommesse come titolare di varie agenzie di scommesse illegali in Puglia, Veneto ed Emilia Romagna; il Poggiardo, il cui presidente Elvio Paolo Merico è famoso essere collegato a Remo Pantaleo, capozona della Sacra Corona Unita di Andrano-Trecase e per essere stato condannato per traffico di droga.; il Racale, il cui presidente Salvatore de Lorenzis è stato condannato per traffico di droga ed è destinatario di misure di prevenzione antimafia.

Un'altra squadra entrata nel mirino della Sacra Corona Unita è il Taranto Calcio, squadra militante nella prima divisione della Lega Pro. In particolare il clan coinvolto in questo tentativo è il clan Scarci, il cui capo Franco Scarci, secondo le accuse avrebbe tentato di acquistare il Taranto. Ad opporsi però al suo tentativo è stato il presidente della squadra, Enzo D'Addario, che ha presentato denuncia all'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda invece le scommesse, la procura di Bari, insieme a quelle di Cremona e Napoli, ha avviato recentemente due inchieste parallele, aventi come oggetto l'ipotesi di frode sportiva e il riciclaggio di denaro sporco. Il sospetto è che i clan locali, in particolare quello con a capo Savino Parisi del quartiere Japigia, abbiano deciso di usare le scommesse sportive per riciclare

denaro sporco, nella certezza di poter contare su grossi guadagni e su ridotte possibilità di essere scoperti. Dai tabulati telefonici poi sarebbero emersi numerosi contatti tra giocatori del Bari e persone vicine agli ambienti della criminalità, a cui avrebbero rivelato alcuni risultati delle partite del Bari.

Come afferma un investigatore esperto nelle indagini che riguardano il calcio-scommesse<sup>19</sup>: “La criminalità organizzata locale ha imparato dalle mafie slave quanto sia conveniente investire sul calcio piuttosto che su altre attività. Il capitale investito si moltiplica esattamente come, se non addirittura di più, rispetto ad altre attività criminali come il traffico di sostanze stupefacenti. Il fatto è però che con il calcio si rischia infinitamente meno da un punto di vista penale: con la droga ti fai trent'anni di carcere, con il pallone al massimo qualche mese.”

Di seguito si comincerà a analizzare in modo più dettagliato il rapporto che si è instaurato nella realtà campana tra Camorra e mondo del calcio.

Si inizierà parlando delle scommesse clandestine e del business che ci sta dietro per poi passare alle squadre di calcio controllate da clan camorristi.

Infine verrà trattato il tema delle foto dei boss con i calciatori e dei rapporti dei clan con la tifoseria.

---

<sup>19</sup>Pierpaolo Romani: “*Calcio Criminale*”, Rubbettino, 2012

## Capitolo 2

### “Il caso delle scommesse clandestine: come i clan riciclano i soldi e come costruiscono la filiera criminale”

*“Il calcioscommesse ha inciso in modo evidente sull’ultimo campionato, con gravi danni per le società professionistiche, per gli scommettitori legali e naturalmente per la regolarità delle competizioni sportive. Ogni giorno che passa si aggiungono ulteriori danni. E il delitto alla suddetta regolarità è ancora più grave in quanto si registra la presenza di investitori e scommettitori di personaggi dai contorni incerti che creano terreno fertile per l’insinuazione nel calcio di una criminalità organizzata ai suoi più alti livelli.”*

GUIDO SALVINI, giudice per le indagini preliminari di Cremona

- LE ORIGINI ECONOMICHE DELLA CAMORRA

La Camorra alle sue origini, cioè tra l'unità d'Italia circa, e i primi del '900, nasce come una delinquenza di quartiere strutturata. È un fenomeno urbano che nasce nella città di Napoli, che si espande solo in un secondo momento verso la campagna. La Camorra è quindi nata come un fenomeno popolare, che si struttura dentro la vita popolare delle zone più degradate della città. È il popolo che vive di espedienti, che vede la violenza e il suo uso come una risorsa utile per sopravvivere e per guadagnarsi da vivere. È una delinquenza di quartiere che però ha una sua struttura, una sua gerarchia. La violenza del popolo infatti

va in qualche modo gestita e governata, e la governa appunto la Camorra. È nel secondo dopoguerra che la Camorra inizia ad assumere le caratteristiche che sono riscontrabili attualmente. Il superamento della dimensione locale del fenomeno e l'inserimento dei clan campani nei grandi traffici illeciti internazionali, come il contrabbando di sigarette, avviene tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e la metà circa degli anni '70. La Camorra in questi anni, grazie anche alla chiusura del porto di Tangeri, riesce ad acquisire più potere, e passa così da essere una criminalità latente, cioè nascosta, ad una piccola e media criminalità urbana. In questi anni poi inizia anche a dialogare e ad entrare in contatto con Cosa Nostra.

La transazione vera e propria al metodo mafioso avvenne tra la metà degli anni '70 e gli inizi degli anni '90, quando la Camorra decise di entrare nel traffico degli stupefacenti. Fu Raffaele Cutolo il primo a vedere e a capire la produttività del modello mafioso, e a considerare l'importanza dell'“effetto droga”, cioè del grande aumento della forza economica che può portare all'organizzazione criminale, e alla conseguente possibilità di riciclare i soldi e di espandersi quindi in altri settori puliti dell'economia. Tra gli anni '90, dopo avere appunto adottato il metodo mafioso, e i nostri giorni la Camorra si è saputa trasformare in impresa mafiosa.

Le fasi dell'economia camorrista si possono schematizzare in questo modo:

- Anni '60: contrabbando, contraffazione merci, mediazione sociale di vicolo ( gestore di attività per le quali si chiede un compenso)
- Anni '70: contrabbando, stupefacenti, intermediazione agricola e commerciale
- Anni '80: stupefacenti, lavori pubblici, edilizia, commercio, racket e usura
- Anni '90: stupefacenti, lavori pubblici, edilizia, smaltimento dei rifiuti, racket
- Anni 2000: Camorra come impresa ovunque. Nasce il “sistema” come struttura criminale e affaristica

La “sconfitta” del progetto di Cutolo di monopolizzare tutte le attività illegali

permette alla camorra-impresa di espandersi in vari settori. La maggiore “funzione economica” che hanno svolto gli enti locali dopo il terremoto dell'Irpinia, del 1980, la direzione “politica” dell'economia tramite una massiccia immissione di spesa pubblica, l'aggiramento delle leggi come regola amministrativa dominante, il sistema clientelare e discrezionale nell'uso e nella distribuzione delle risorse pubbliche sono tutti fattori che favoriscono il consolidamento imprenditoriale di una Camorra interessata al reinvestimento dei capitali illegali derivanti dal traffico di droga<sup>20</sup>.

L'altro volto, oltre a quello dell'impresa, che la Camorra ha sviluppato nel tempo, in particolare dopo il progetto Cutolo, è quella di camorra-massa. Cutolo infatti reclutava i giovani emarginati nei luoghi periferici della città come i vicoli, le carceri ecc, incanalando la loro emarginazione verso la violenza. Questo altro volto della Camorra, anche dopo la “sconfitta” di Cutolo e del suo progetto, è rimasto un elemento caratteristico dell'organizzazione. Tra la camorra-impresa e la camorra-massa le relazioni che intercorrono sono di quattro tipi: sono alternative, cioè sono modi alternativi di essere mafia; da una parte infatti c'è il potere mentre dall'altra la marginalità; sono funzionali, nel senso che la camorra-massa fornisce manodopera alla camorra-impresa; sono ibride, nel senso che si “mescolano” l'una con l'altra; infine sono integrate, cioè si integrano e ridefiniscono l'universo camorristico.

Questa breve panoramica sullo sviluppo dell'economia della Camorra e sui suoi due volti complementari, fanno capire come la Camorra negli anni non si sia concentrata solamente su un settore di investimento, ma che abbia toccato appunto varie attività per poter arrivare sempre allo scopo finale, ovvero il riciclaggio. La Camorra è una organizzazione criminale che è attiva in tantissimi settori dell'economia, e tra questi compare anche il settore delle scommesse clandestine. La Camorra è stata forse la prima tra le principali organizzazioni criminali italiane ad occuparsi di scommesse, proprio grazie alla sua origine popolare. Come vedremo in seguito infatti anche il nome Camorra deriverebbe dalla sua origine di gestore delle scommesse che venivano fatte dal popolo sui

---

<sup>20</sup>[http://www.treccani.it/enciclopedia/camorra\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/camorra_(Enciclopedia-Italiana)/)



giochi cittadini svolti per la strada.

- **LA GESTIONE DELLE SCOMMESSE CLANDESTINE**

Tra le attività di cui si occupa la camorra-impresa c'è appunto la gestione delle scommesse clandestine.

La Camorra già nell'800 era legata alla gestione illecita dei giochi e delle scommesse su di essi. Come ricorda lo storico Francesco Barbagallo, nel 1841 il linguista Basilio Puoti definiva il termine “gamorra” come “gioco proibito dalla legge, che si fa da vili persone”.<sup>21</sup>

Il primo però ad indicare l'origine del termine “camorra” dal gioco specifico della morra è stato Arturo Labriolo<sup>22</sup>, politico ed economista napoletano. In particolare Labriolo, parlava del capo della morra come colui che controllava il gioco e prendeva i soldi sul vincitore. La morra nell'800 era un gioco molto diffuso a Napoli, e per giocare bastava poco. Si giocava infatti in due e a vincere era chi, più velocemente, riusciva ad indicare il numero che i due giocatori sommavano aprendo insieme, contemporaneamente le dita di una mano. L'etimologia più attendibile fa riferimento quindi ad un campo che rientrava nelle tipiche attività della camorra che sul gioco per strada, nelle carceri, ma anche nelle case da gioco, faceva sentire la sua presenza imponendo la tangente come prezzo della mediazione. Il camorrista si poneva come garante dell'esattezza del gioco, o come afferma lo studioso Isaia Sales, scrittore e politico italiano contemporaneo, “il camorrista era il capo della morra, colui che dirigeva il gioco e prendeva soldi su di esso, impedendo risse e violenze.”<sup>23</sup>. Anche nell'origine della parola stessa “camorra”, abbiamo quella valenza popolare che caratterizzava questa sua organizzazione alla sua nascita, visto che appunto la morra era un gioco

---

<sup>21</sup>Pierpaolo Romani: “*Calcio Criminale*”, Rubbettino, 2012

<sup>22</sup>[http://www.bibliocamorra.altervista.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=73:il-gioco-della-morra&catid=36:gli-approfondimenti&Itemid=44](http://www.bibliocamorra.altervista.org/index.php?option=com_content&view=article&id=73:il-gioco-della-morra&catid=36:gli-approfondimenti&Itemid=44)

<sup>23</sup>Pierpaolo Romani: “*Calcio Criminale*”, Rubbettino, 2012

che era solito fare il “popolino”.

Fin dalle sue origini quindi la Camorra si occupava della gestione delle scommesse. In origine erano le scommesse piccole, fatte dalla gente comune su un gioco popolare e semplice. Con la sua espansione verso la camorra-impresa, l'organizzazione criminale campana ha mantenuto questo suo settore originario e l'ha saputo espandere e sviluppare negli anni, attraverso l'investimento dei soldi sporchi e delle relazioni criminali intraprese con esponenti della società non criminale, rendendolo uno dei campi più redditizi della sua attività.

Le indagini giudiziarie che dagli anni '80 del '900 si sono occupate di questo tema, hanno messo in evidenza che un primo settore moderno delle scommesse nel quale alcuni clan camorristi si sono inseriti è stato quello della gestione del totonero, ovvero la gestione clandestina del totocalcio nazionale. Al tempo del totonero la Camorra veniva avvertita da baristi e tabaccai compiacenti che le rivelavano chi aveva vinto con la schedina del totocalcio, così che il clan potesse raggiungere queste persone per proporgli di rilevare la cedola pagando subito il premio con denaro contante, che ovviamente proveniva dal traffico di droga e dalle altre attività illecite, e riscuotere così la vincita della schedina riuscendo così a ripulire il denaro<sup>24</sup>.

La filiera criminale che si sviluppa in questo caso parte dal boss del clan che in qualche modo, attraverso la corruzione, e nei casi più estremi la minaccia e la violenza, riesce a convincere il barista o il tabaccaio di turno a farsi dire il nome dei vincitori delle schedine, così da poterli raggiungere e scambiare il proprio denaro sporco con del denaro pulito, che nessuno potrà togliergli. Il questo caso la rete di scambio è tra la criminalità organizzata e la società civile, che sottostà a questo scambio, in questo caso rappresentato dalle schedine del totocalcio, tra mondo criminale e mondo non criminale, permettendo in questo modo alla Camorra di immettere nel circuito legale i suoi soldi sporchi, e nello stesso tempo guadagnarne di puliti da poter reinvestire nelle altre attività della

---

<sup>24</sup>Raffaele Cantone, “*Football clan. Perché il calcio è diventato lo sport più amato dalle mafie*”, Rizzoli, 2012

sua economia.

I gestori storici del calcio-scommesse a Napoli negli anni '80 erano Luigino Giuliano, boss del quartiere Forcella detto 'O Re, e Salvatore Lo Russo, boss di Miano detto 'O Capitone<sup>25</sup>. In particolare tra i due il conoscitore più profondo di questo settore era Lo Russo. Era lui infatti la mente principale dell'attività: si occupava di creare il palinsesto delle partite su cui scommettere e di elaborare le quote sulle quali puntare.

Come racconta lo stesso Lo Russo ai magistrati Sergio Amato ed Enrica Parascandoli, le scommesse clandestine erano una “mia esclusiva attività”. Le scommesse originariamente venivano raccolte principalmente nella sua zona, ovvero il quartiere Miano. La sua attività però non si fermò nel suo territorio ma si espanse anche in altri quartieri, come quelli Spagnoli. La risorsa principale usata per “espandere” la sua attività oltre il suo quartiere era il prestigio di cui godeva presso gli altri boss. Infatti il boss Lo Russo era considerato un'autorità indiscussa in materia di scommesse, era una sorta di broker assicurativo per le filiali delle altre cosche, tanto che era lui a cui faceva riferimento chi voleva mettersi al riparo da eventuali perdite per una puntata particolarmente rischiosa. In questo caso quindi Lo Russo riesce a crearsi una sorta di “impresa criminale” in un settore in cui gli altri clan non avevano puntato in modo così efficace come lui. Riesce a diventare un imprenditore “innovatore” nel suo settore di impiego. È un innovatore nel prodotto offerto perchè è uno dei pochi a gestire scommesse illegali che arrivano a toccare la cifra di un miliardo delle vecchie Lire prima e 500 mila Euro poi. Riesce quindi ad arrivare con il suo metodo anche ai livelli più ricchi della società, che entrano in affari con lui, riuscendo in questo modo a crearsi dei nuovi “mercati di sbocco” per la sua attività. È lui infatti l'unico tra gli esponenti dei clan che si occupano di scommesse ad offrire questo servizio e gli altri clan deviano a lui la gestione delle puntate troppo alte e quindi troppo rischiose per loro.

Il suo business e la sua impresa non si sono fermate nemmeno quando in Italia sono state rese legali le puntate sulle partite di calcio. Il fatto quindi che ormai

---

<sup>25</sup> Simone di Meo, Gianluca Ferraris: “*Pallone Criminale*”, Ponte alle Grazie, 2012

questo settore non fosse più illegale, ma che era anzi diventato lecito e meno rischioso scommettere, e quindi di conseguenza più pericoloso per uno scommettitore affidare i propri soldi nelle mani di Lo Russo, avrebbe dovuto costituire un ostacolo alla sua impresa. Invece lui riesce ad approfittare della legalizzazione delle scommesse per declinarla a proprio vantaggio. In questo senso Lo Russo ha lo spirito di lotta dell'imprenditore shumpeteriano , perchè con delle difficoltà e ostacoli iniziali, riesce comunque a mantenere attiva la sua impresa, riuscendo anzi a portarla ad un livello più alto.

Come racconta lo stesso Lo Russo ai PM, una volta che sul territorio nazionale si sono diffusi i nuovi centri di raccolta delle nuove agenzie, lui ha deciso di concentrarsi solamente sulle puntate con importi molto elevati, che questi centri non trattano. Lascia quindi da parte gli scommettitori che puntano cifre lievi, perchè ormai lui ha deciso di trattare solo con i “pesci più grossi”, e di gestire solo cifre molto elevate.

E i fatti gli hanno dato ragione. Infatti grazie a questa gestione il suo bilancio non ha mai chiuso in perdita, e il suo guadagno annuo medio era di circa 400-500 milioni delle vecchie Lire<sup>26</sup>.

Il salto quindi dalla gestione delle scommesse minori a quella più rischiosa, ma molto più redditizia, di quelle con importi molto elevati ha permesso a Lo Russo di guadagnare moltissimo negli anni con la sua “impresa” e di essere ricordato a Napoli tra i clan della Camorra come il padrone delle scommesse.

- DOPO LO RUSSO

Il mondo delle scommesse clandestine gestite dalla Camorra non si esaurisce però solamente con la città di Napoli e con Salvatore Lo Russo. Anche a

---

<sup>26</sup>Simone di Meo, Gianluca Ferraris: “*Pallone Criminale*”, Ponte alle Grazie, 2012

Castellammare di Stabia infatti, grazie alle indagini partite inizialmente per un doppio omicidio avvenuto proprio in una stradina che collega Gragnano a Castellammare, si scoprì un giro d'affare enorme che riguardava appunto la gestione dei centri scommesse e che portava la firma del clan D'Alessandro.

Le persone uccise nel 2008 era Carmine D'Antuono, affiliato al clan Imparato, clan che circa vent'anni prima si ribellò ai D'Alessandro, gruppo dominante, e Federico Donnarumma, autista di D'Antuono.

Grazie ad un intenso lavoro investigativo i carabinieri riescono ad individuare e ad arrestare il killer colpevole dell'omicidio, che poco dopo l'arresto decide di diventare collaboratore di giustizia. Questa persona nei suoi racconti parla soprattutto degli affari illeciti del clan D'Alessandro a Castellammare, e con le sue confessioni da l'avvio all'operazione Golden Goal, che si conclude nel 2010 con un'ondata di arresti. A Castellammare c'è tutto quello che caratterizza la "cultura" e il modus operandi della Camorra: racket, piombo, voto di scambio, usura, fatti di sangue, droga ecc. Lo spaccato del paese che ne viene fuori è inquietante ed è composto da violenza e da una subcultura camorristica che è la padrona di Castellammare<sup>27</sup>.

In questa cornice c'è lo spazio anche per il calcio-scommesse e per le partite truccate. Il clan su questo territorio ha un controllo che si può definire militare e riesce a guadagnare con il calcio-scommesse anche grazie alle informazioni che gli vengono fornite dai calciatori, con i quali si crea una rete di scambi di cui il clan comunque detiene il controllo. Lo scambio infatti è asimmetrico, perchè il clan minaccia, tiene in pugno i giocatori e lo fa attraverso la corruzione, come vedremo nel paragrafo successivo con l'esempio di una partita truccata, sia attraverso la tifoseria locale. Gli ultras quando serve diventano quella camorra-massa funzionale alla camorra-impresa, che in questo caso è rappresentata dal clan D'alessandro. Il clan usa la tifoseria per condizionare la squadra. Il clima intorno alle società si trasforma così in un clima cupo, fatto di continue contestazioni e di aggressioni, in cui la tifoseria si presta al gioco della Camorra,

---

<sup>27</sup>Pierpaolo Romani: "Calcio Criminale", Rubbettino, 2012

e in cui la Camorra tiene le file e il controllo di tutto<sup>28</sup>. La filiera criminale in questo caso inizia sempre con il clan che usa il suo potere e il suo carisma per condizionare le azioni della tifoseria, che si presta al suo gioco, e per arrivare al suo obiettivo principale, cioè condizionare e controllare la squadra di calcio locale anche quando non la si possiede direttamente.

In casa i D'Alessandro infatti non cercano il controllo diretto della società della squadra locale, in questo caso la Juve Stabia, ma si infiltrano in tutte le attività che gli ruotano attorno, in una sorta di osmosi<sup>29</sup>. Il clan per far fruttare la sua attività, anche se non possiede direttamente la società, comunque deve controllarla, attraverso varie modalità come la corruzione, le minacce, le azioni violente ecc, sia per far fruttare i propri interessi, sia perchè il controllo del territorio passa anche attraverso il controllo della squadra di calcio di quel territorio. Il clan per poter esercitare il proprio potere deve controllare tutto e sapere tutto.

Il dominio delle informazioni è infatti uno dei capisaldi di tutte le mafie<sup>30</sup>: conoscono e devono sapere sempre tutto quello che accade sul loro territorio. La rete dal clan per arrivare a questo dominio delle informazioni parte dai “pesci più piccoli”, cioè calciatori e staff della squadra, per arrivare anche a quelli “più grossi”, come i dirigenti della squadra, e a volte persino gli sponsor. Il suo è un meccanismo collaudato ed efficiente, basato sul coinvolgimento dei compaesani, che vengono attirati in questa rete criminale mediante regali, denaro, favori e minacce. L'obiettivo principale per il clan sono e rimangono le scommesse e la loro impresa costruita attorno ad esse.

Lo scopo primo dei clan camorristi è come detto il controllo del territorio. Ma un'altra importante funzione e finalità dei clan è quella di riciclare in denaro sporco proveniente dalle attività illecite, e ottenere grandi profitti dal suo re-investimento. E i centri di scommesse in mano ai clan rispondono bene a

---

<sup>28</sup>Raffaele Cantone, *“Football clan. Perché il calcio è diventato lo sport più amato dalle mafie”*, Rizzoli, 2012

<sup>29</sup>Raffaele Cantone, *“Football clan. Perché il calcio è diventato lo sport più amato dalle mafie”*, Rizzoli, 2012

<sup>30</sup>Raffaele Cantone, *“Football clan. Perché il calcio è diventato lo sport più amato dalle mafie”*, Rizzoli, 2012

questa loro esigenza. Ma come funziona concretamente il meccanismo delle scommesse e come fanno i D'Alessandro a guadagnare con il calcio-scommesse?

Il meccanismo in questione viene chiamato “la partita doppia” del clan<sup>31</sup>, e funziona in questo modo. La Camorra accetta in proprio le scommesse più rischiose, ovvero quelle che sono considerate come perdenti e fa confluire invece nel circuito legale quelle che è più probabile che siano vincenti e che quindi potrebbero far vincere lo scommettitore. L'agenzia in pratica gestisce ed allestisce un doppio canale finanziario in entrata e in uscita. Quando uno scommettitore vuole puntare il denaro su un evento sportivo con la minima possibilità di verificarsi, oppure vuole puntare una cifra molto superiore a quella massima che viene accettata, allora l'agenzia registra la giocata attraverso una contabilità occulta, in cui la ricevuta viene emessa da un pc pirata, e non dal terminale collegato al circuito legale. Lo scommettitore non può accorgersi della truffa perchè la ricevuta è identica a quella ufficiale.

Se l'evento su cui ha puntato lo scommettitore è perdente, come si era ipotizzato, il titolare tiene per se tutti i soldi della puntata, perchè del fatto che la ricevuta criminale è un falso non lo sanno né lo scommettitore né l'agenzia di scommesse internazionale, in quanto la puntata non è mai stata registrata ufficialmente. Se invece la scommessa risulta vincente, contro ogni pronostico, allora lo scommettitore viene pagato in contanti, con i soldi sporchi della Camorra, e non tramite bonifico come invece dovrebbe avvenire secondo regolamento. Lo scommettitore, pur sapendo che in teoria la vincita dovrebbe ritirarla tramite bonifico, sigla accettando il denaro in contanti, una sorta di accordo tacito con l'agenzia, che in questo caso ha il volto della Camorra nascosto, perchè comunque gli da il vantaggio di ricevere subito il denaro, senza dover aspettare i giorno lavorativi necessari per il bonifico, e di riceverlo in contanti. Attraverso questo accordo tacito, lo scommettitore favorisce la Camorra nel riciclo di denaro sporco, e si inserisce, inconsapevolmente nella sua attività criminale, favorendone in questo modo lo sviluppo. La Camorra in

---

<sup>31</sup>Simone di Meo, Gianluca Ferraris: “*Pallone Criminale*”, Ponte alle Grazie, 2012

questo caso sfrutta una necessità o comunque un bisogno dello scommettitore, quello di avere subito i soldi, di non aspettare troppo tempo per averli, per pulire il proprio denaro e immetterlo nel circuito legale.

C'è poi un'altra modalità utilizzata da questi centri scommesse per riuscire a truffare lo scommettitore e a guadagnare soldi. Questo meccanismo viene spiegato da un collaboratore di giustizia, Maurizio Prestieri, ex braccio destro del boss di Secondigliano Paolo di Lauro<sup>32</sup>. Prestieri spiega come la Camorra riesce a guadagnare anche quando c'è una scommessa che viene registrata legalmente e che risulta inaspettatamente vincente, e afferma che: " L'accordo illecito avviene nel momento stesso in cui si sa della vincita; ossia il camorrista che gestisce il punto scommesse, il quale deve riciclare un eguale quantitativo di denaro rispetto alla vincita, paga con denaro sporco lo scommettitore che si accontenta del denaro liquido e annulla per sé il tagliando della vincita, "bancandolo" con un assegno circolare non trasferibile che verserà sul proprio conto corrente, riuscendo così a ripulire il denaro sporco"<sup>33</sup>. Il camorrista ha così in mano denaro pulito che può usare tranquillamente e che non potrà essergli sequestrato dalla magistratura. Anche questa può essere definita una rete di scambio tra il clan della Camorra e lo scommettitore che fa parte della società civile, in questo caso intermediata dall'agenzia di scommesse, in cui tutte e due le parti in causa in qualche modo ci guadagnano, dove non perde nessuno. Ma dove in pratica vince solo la Camorra, perchè riesce ad avere in mano denaro pulito, che può reinvestire in attività lecite.

Quello del clan D'Alessandro è considerato un "sistemone perfetto",<sup>34</sup> con ogni combinazione pensata per garantire il successo della famiglia. Il clan ha tradotto la forza storica delle mafie, il possesso del territorio<sup>35</sup> e il consenso della popolazione, in uno strumento per entrare nei business più evoluti e più dinamici cresciuti attorno al pallone. Nella filiera criminale "costruita" dai

---

<sup>32</sup>Simone di Meo, Gianluca Ferraris: "*Pallone Criminale*", Ponte alle Grazie, 2012

<sup>33</sup>Simone di Meo, Gianluca Ferraris: "*Pallone Criminale*", Ponte alle Grazie, 2012

<sup>34</sup>Raffaele Cantone, "*Football clan. Perché il calcio è diventato lo sport più amato dalle mafie*", Rizzoli, 2012

<sup>35</sup>Raffaele Cantone, "*Football clan. Perché il calcio è diventato lo sport più amato dalle mafie*", Rizzoli, 2012



D'Alessandro, in cui loro sono al vertice, alla base ci sono i compaesani, cioè i giocatori, gli allenatori, i dirigenti e i professionisti nati e cresciuti a Castellammare, che convivono e che in molti casi collaborano col il clan, favorendo in questo modo le loro attività criminali. Il clan ha un controllo militare sul territorio di Castellammare, e riesce ad inserirsi nelle attività del paese in generale, non solamente nelle scommesse, grazie ad una sorta di osmosi, in cui c'è con la popolazione una influenza reciproca, in cui persone e gruppi diversi, appunto la Camorra e la società, si condizionano a vicenda, e in cui c'è una compenetrazione di idee e di atteggiamenti. La Camorra quindi ha il controllo su tutto, e questo controllo è favorito dal fatto che gestisce il territorio in modo quasi militare, ma la sua azione è favorita anche dalla popolazione, che si rende complice dell'attività camorrista. Se infatti uno scommettitore ritira il suo premio in contanti e non in modo regolare tramite bonifico, fa il gioco del clan, e lo favorisce, rendendolo sempre più potente.

La Camorra come le altre organizzazioni criminali, per poter mantenere forza e potere nel tempo ha bisogno di trovare complicità esterne al suo mondo criminale, ha bisogno di trovare delle forze al di fuori di se stessa. Sempre più spesso infatti succede che nella filiera criminale gestita dalla Camorra vengano inglobati colletti bianchi, professionisti di certi settori su cui la mafia ha deciso di puntare, che si rendono complici di queste organizzazioni, favorendone le attività. E così è successo anche per le agenzie di scommesse a Castellammare.

Il clan D'Alessandro infatti riesce ad acquistare il monopolio delle agenzie Intralot<sup>36</sup> grazie a persone esterne al mondo della Camorra. Queste persone sono nello specifico Maurizio Lopez e Antonio de Simone<sup>37</sup>. Il primo dei due è il dirigente nazionale dell'ufficio quote e rischi della Intralot, incaricato di stabilire le quote delle scommesse, di accettare o meno le scommesse di grosse somme ecc. Il secondo invece ha il compito di individuare e selezionare i gestori dei punti delle agenzie Intralot sul territorio nazionale. Era che colui in

---

<sup>36</sup> **Intralot** Italia è la società concessionaria dello Stato Italiano per il gioco telematico ippico e sportivo.

<sup>37</sup> Pierpaolo Romani: *“Calcio Criminale”*, Rubbettino, 2012

pratica aveva il potere di fare assegnare la gestione di un punto scommesse ad un esercente o di negarglielo. Tra i due era Lopez in particolare che era originario di Castellammare, e che era molto amico del boss Vincenzo D'Alessandro.

Gli scambi di favori tra i due infatti non mancavano. Nel caso delle agenzie di scommesse Lopez e De Simone avrebbero infatti svolto un duplice compito: aiutare i camorristi nel processo di acquisizione di punti e di agenzie di scommesse Intralot da intestare a selezionati prestanome del clan, e secondariamente fornirgli una copertura contro eventuali controlli interni disposti dalla società, così che le agenzie potessero svolgere la loro attività illecita senza preoccupazioni. In cambio il clan pagava una grossa tangente a De Simone per poter così sottoscrivere il contratto con la Intralot.

Con Lopez invece il rapporto si sviluppava in maniera diversa e in cambio dei favori fatti al clan, lui riceveva regali come diamanti, cene in posti esclusivi ecc. Usava la Camorra per poter arrivare ad una dimensione di vita, ad una ricchezza e a un lusso che da solo non poteva raggiungere. La Camorra diventa in questo caso una fonte di ricchezza, un "ascensore" sociale, attraverso il quale elevarsi rispetto al resto della massa. In cambio però bisogna offrirle dei servizi specifici che le permettano di guadagnare, di riciclare denaro, di assicurarsi l'impunità e mantenere così il suo potere nel tempo<sup>38</sup>.

Lopez e De Simone in questo caso rappresentano quell'area grigia dove lecito e illecito si incontrano, dove competenza tecnica, denaro sporco, impresa e mafia si impastano in una rete di favori e di denaro che favoriscono però solamente la Camorra. Il rapporto che il clan D'Alessandro riesce ad instaurare con i due colletti bianchi è la testimonianza di come le mafie oggi si siano trasformate in imprese capaci di inserirsi nei mercati legali, come quello del gioco, non solo per il fatto di disporre di enormi capitali finanziari, ma anche per il consenso sociale di cui godono in determinati ambienti professionali, che sono passati dalla connivenza, alla collusione, alla complicità con queste

---

<sup>38</sup>Pierpaolo Romani: "Calcio Criminale", Rubbettino, 2012

organizzazioni criminali<sup>39</sup>.

Si sviluppa così una rete di scambio tra i professionisti e le organizzazioni criminali, caratterizzata principalmente dal denaro, che queste organizzazioni possiedono in grande quantità, e con il quale sono riuscite a controllare e ad attirare dalla loro parte anche i colletti bianchi.

- **UNA PARTITA TRUCCATA**

La Camorra a Castellammare però non riesce a prosperare nel settore delle scommesse clandestine solo perchè si avvale della collaborazione di Lopez e De Simone, ma riesce a farlo anche perchè trucca e pilota le partite di calcio. Come è successo con la partita Juve Stabia-Sorrento del 5 Aprile 2009, finita nell'inchiesta Golden Goal.

I protagonisti della vicenda vanno dai giocatori, ai dirigenti della squadra. Le trattative della *combine* iniziarono alcuni giorni prima dello svolgimento della partita. I giocatori coinvolti sono due calciatori del Sorrento, Cristian Biancone e Vitangelo Spadavecchia, rispettivamente attaccante e portiere della squadra. A contattare Biancone per proporgli la combine è stato Francesco Avallone, ritenuto il braccio destro di Paolo Carolei. Quest'ultimo era considerato la mente economico-finanziaria del clan D'Alessandro. A contattare Avallone poi, come venuto fuori dalle intercettazioni telefoniche successivamente, per proporgli la combine, sarebbe stato Roberto Amodio, ovvero il direttore sportivo e l'amministratore unico della Juve Stabia.

In questo caso la filiera criminale che si sviluppa può essere sintetizzata in questo modo: Roberto Amodio contatta Francesco Avallone e Michele Scannapieco, cioè i luogotenenti del clan D'Alessandro attraverso cui Paolo Carolei, ovvero la mente economica del clan, gestisce l'affare del calcio, per proporgli di aiutarlo ad organizzare la combine di Juve Stabia-Sorrento e per

---

<sup>39</sup>Pierpaolo Romani: “*Calcio Criminale*”, Rubbettino, 2012

chiedere anche il loro aiuto per contattare e per corrompere i giocatori. In questo caso gli interessi del club gestito da Amodio e quelli del clan si incontrano perfettamente, essendo paralleli e convergenti: al club infatti servono dei punti per migliorare la posizione in classifica, mentre al clan serve un risultato sicuro su cui scommettere. La rete di scambi che si crea tra queste due figure in questo caso è simmetrica perché entrambi ci guadagnano.

Avallone dopo l'accordo con Amodio si attiva per contattare alcuni giocatori del Sorrento e per proporgli l'affare. Il suo interlocutore privilegiato è Biancone, a cui viene affidato il compito di convincere gli altri giocatori. La cifra promessa per la combine è di venticinque mila Euro per ogni giocatore d'accordo. Le condizioni ovviamente le detta Avallone: metà tangente viene pagata prima del match, mentre l'altra metà solo dopo la fine. Le regole, come recita il codice d'onore non scritto della criminalità, le dettano loro, e non sono ammesse discussioni. A dirigere il gioco sono i camorristi e i giocatori sono solo gli esecutori delle decisioni del clan, e per fargli capire questo Avallone arriva anche alle minacce. Quando Biancone comincia ad "alzare la voce", e a volere i soldi tutti e subito, Avallone e Scannapieco decidono che se il giocatore avesse fatto saltare l'accordo e soprattutto se avesse fatto vincere il Sorrento, allora l'unica soluzione sarebbe stata quella di ucciderlo. Con la Camorra non si scherza, chi fa il furbo e sbaglia alla fine paga, anche con la vita. Non si possono perdere denari, né soprattutto fare brutte figure, perché di mezzo c'è l'onore e il rispetto oltre che a moltissimi soldi. Il rischio principale per Avallone e Scannapieco è quello di fare una brutta figura per non essere riusciti a portare a termine la combine, con il loro superiore Carolei, e quindi con tutto il clan. Per questo passano alle minacce, per mantenere l'onore.

La Camorra ha in pugno i giocatori del Sorrento, come ha in pugno molti altri giocatori di altre squadre presenti sul territorio campano. Ci sono esempi di squadre, che verranno trattate nei successivi capitoli, dove la presidenza e il controllo sono gestiti direttamente dalla Camorra o da prestanome che comunque rispondono alla organizzazione criminale e ai clan. In questi casi i giocatori sono come dei dipendenti dei clan, che quindi possono gestirli come

tali e fargli fare quello che vogliono. Se vogliono perdere una partita basterà convincere con le buone, attraverso la corruzione, o con le cattive, attraverso le minacce, i giocatori. I calciatori diventano in questi casi delle pedine nelle mani dei clan, che possono decidere a loro piacimento come utilizzarle a seconda di cosa conviene a loro.

A volte poi sono i giocatori stessi che entrano in collusione con i clan. Ci sono molti esempi di giocatori (si scoprì poi che lo stesso portiere Spadavecchia aveva già scommesso contro il Sorrento prima dell'accordo con il clan) infatti che sono appassionati di scommesse e che molte volte si ritrovano a scommettere contro la propria squadra, ritrovandosi così a vendere le partite. Quando un giocatore scommette contro la società in cui gioca, diventa complice della Camorra, e si mette quasi al suo stesso livello. Quando calciatori, dirigenti e camorristi entrano in collusione e collaborano tra loro, lo sport per sua definizione muore ed entra in quel meccanismo e in quella mentalità predatoria tipica della mafia da cui poi è difficile venirne fuori.

## Capitolo 3

### “Il caso dei club in mano alla Camorra: dalla scalata alla Lazio alle serie minori”

*“Anche le squadre cadute nelle mani dei clan non traggono vantaggio sul lungo periodo, perchè la camorra non ci mette capitali veri, offre una spinta effimera. È una logica predatoria che non ha interesse a investire ma solo a gestire, a trovare un tornaconto immediato.”*

*RAFFAELE CANTONE, giudice della Corte di Cassazione*

- **ACQUISTARE UNA SQUADRA**

La seconda modalità di riciclaggio oltre alle scommesse che riguarda il mondo del calcio è quella dell'acquisto di una squadra di calcio, che può venir rilevata direttamente dalla criminalità organizzata oppure gestita indirettamente da prestanome.

Rilevare direttamente una squadra di calcio permette alle mafie di far rendere al massimo i due fattori trattati nei capitoli precedenti, ovvero il mercato delle scommesse e la popolarità e le relazioni criminali che si instaurano con calciatori e con le élite che girano attorno alla squadra.

Possedere direttamente una squadra infatti rende più facile gestire il

meccanismo delle scommesse e truccare le partite, mentre per quanto riguarda la popolarità essere il presidente di una squadra, magari una squadra che milita nelle serie minori che è molto radicata nel territorio, nel paese di appartenenza, e che sia anche vincente permette al suo presidente di conoscere l'establishment del paese e gli permette di entrare a farne parte, così da poter ampliare i suoi affari criminali anche ad altri campi.

Come evidenziato da Daniele Poto nel dossier di Libera "Le mafie nel pallone", i clan che controllano società di calcio hanno ormai superato la trentina, e i clan che si spartiscono questi clan sono tra i più noti della criminalità organizzata italiana, come i Lo Piccolo, i Casalesi, i Pelle, i Pesce, i Misso ecc.<sup>40</sup>

Un fattore che sicuramente ha favorito i clan nell'acquisto delle squadre è la crisi di liquidità del mondo del calcio, che permette così alle cosche di potersi presentare davanti ai possibili venditori in crisi con il proprio denaro, pronti a risanare i conti dei club e a riportarli ai livelli alti della classifica. Le referenze delle persone che si presentano a una squadra in crisi con il loro denaro ad un certo punto smettono di essere importanti e una società in difficoltà non si chiede da dove venga il denaro o da chi e da quali attività provenga il capitale che andrà a risanare la società. Per chi vende diventa impossibile dire di no. E così i nuovi proprietari molto spesso arrivano, proclamano, poi quasi sempre scompaiono<sup>41</sup>. Infatti queste persone si immettono dentro rapporti logori e difficoltà economiche, cercano di blandire la tifoseria con le loro promesse di riportare la squadra ai livelli alti, attraverso anche le promesse del calciomercato, promettendo di acquistare grandi campioni proprio per garantire questo salto di qualità della squadra.

La forza del metodo mafioso, non solo nel mondo del calcio, sta proprio in questo, ovvero nel proporre inizialmente, e nell'imporre subito dopo un nuovo sistema di regole, fuori dalle regole. Questo sistema fa comodo a tutti fino a che riesce a distribuire più soldi e più utopie. Ma prima o poi il conto arriva, e nel caso delle squadre di calcio, ha la forma del fallimento della squadra e dei sogni

---

<sup>40</sup> Simone di Meo, Gianluca Ferraris: "Pallone Criminale", Ponte alle Grazie, 2012

<sup>41</sup> Simone di Meo, Gianluca Ferraris: "Pallone Criminale", Ponte alle Grazie, 2012

e delle illusioni che aveva portato inizialmente<sup>42</sup>. Tutto infatti può finire nel momento in cui il boss viene arrestato, oppure scappa e si dà alla latitanza, oppure quando decide che investire i soldi in quella squadra non gli conviene più. E la squadra inizia così il declino, come succede anche ogni giorno a molte aziende o esercizi commerciali che le cosche hanno scelto per ripulire i propri soldi sporchi, poi abbandonate quando sono state svuotate di soldi e di finalità. Il calcio per le mafie è un affare come un altro.

Nei seguenti paragrafi verranno trattati i casi di squadre finite in mano a clan della Camorra o a loro prestanome, partendo dal caso più eclatante di tentativo di scalata da parte dei Casalesi, ovvero quello ai danni della Lazio, e arrivando poi alle squadre delle serie minori finite nei piani e sotto il controllo delle cosche. Come afferma Daniele Poto: “In Campania il fattore consenso e la capacità aggregativa a manipolativa che derivano dal controllo di una squadra, per quanto minuscola, possono rivelarsi formidabili considerando la cecità logica del tifoso, che sacrifica al buon andamento della squadra per la quale tifa ogni altro possibile valore.”<sup>43</sup>

- LA SCALATA ALLA LAZIO

Il caso più eclatante sicuramente di tentativo di scalata messo in atto da un clan della criminalità organizzata è quello messo a frutto dal clan camorristico dei Casalesi ai danni della società calcio della Lazio. La notizia di questo tentativo di scalata, quando venne scoperto, fece il giro del mondo perché mai prima di allora la criminalità organizzata aveva mostrato un interesse così concreto per una squadra di serie maggiore conosciuta a livello internazionale. Questa vicenda fu talmente clamorosa che venne inserita nel dettagliato rapporto in

---

<sup>42</sup> Simone di Meo, Gianluca Ferraris: “*Pallone Criminale*”, Ponte alle Grazie, 2012

<sup>43</sup> Simone di Meo, Gianluca Ferraris: “*Pallone Criminale*”, Ponte alle Grazie, 2012



materia di riciclaggio compilato dal gruppo di azione finanziaria dell'OCSE del 2009 come unico episodio italiano di rilievo.

Ma come si attivò in concreto questo tentativo di scalata? Ci sono due tempi in cui il piano venne suddiviso.

Per prima cosa gli emissari dei Casalesi inviati a Roma tentarono di avere con il presidente della Lazio, Claudio Lotito, un approccio cosiddetto soft. Infatti queste persone mandate da Casal di Principe provarono a sponsorizzare con due milioni di euro, ovviamente in contanti, il club in occasione delle partite di Coppa Italia e di Coppa Uefa. Lo sponsor in questione sarebbe dovuto essere la Diana Gas, di proprietà di Giuseppe Diana, un imprenditore che si sarebbe scoperto poi non proprio dal profilo e dalle attività "pulite". Infatti le sue attività, soprattutto quelle legate allo smaltimento dei rifiuti, erano legate con quelle del clan dei Casalesi.

Tutta l'operazione però non ebbe un seguito, in quanto i dirigenti della Lazio alla richiesta dei colletti bianchi dei Casalesi di versare la cifra della sponsorizzazione interamente in contanti, si insospettirono e mandarono a monte l'accordo.

La Lazio però rimase negli obiettivi dei Casalesi, che riprovarono a portare a termine la loro scalata in un secondo momento e attraverso altre modalità di azione. E durante questo secondo tempo entrò in gioco una persona insospettabile, che fece da ponte tra le due realtà, il mondo del pallone e quello della criminalità organizzata, che venne "usata" dal clan come interfaccia per potersi inserire nell'assetto azionario della Lazio, ovvero Giorgio Chinaglia, ex campione della Lazio degli anni '70 con cui ha vinto nel 1974 anche lo scudetto. Giorgio Chinaglia nell'83, dopo aver finito la sua carriera di calciatore negli Stati Uniti, tornò in Italia e tornò proprio per rilevare la società Lazio e diventarne presidente, fino all'86, anno in cui decise di rivendere il club a causa dei grossi debiti accumulati e dai vari scandali che lo colpirono.

I Casalesi quindi con la partecipazione di Chinaglia, avrebbero puntato direttamente a rilevare la società dalle mani di Lotito, ovvero l'azionista di maggioranza. Il compito che aveva Chinaglia era quello di annunciare

l'interesse da parte di alcuni gruppi stranieri di acquistare la Lazio, nascondendo in realtà dietro a questi stranieri i Casalesi. In questo caso il veicolo individuato per tutta l'operazione era una conglomerata ungherese che controllava un gruppo farmaceutico e un'industria siderurgica.

Tutta l'operazione però saltò quando la procura aprì un fascicolo per aggioaggio proprio a carico di Chinaglia, e quando vennero arrestate venti persone legate a questa vicenda.

Il pericolo però che una squadra di serie A importante come la Lazio potesse finire direttamente nelle mani di uno dei clan più pericolosi di Italia fu reale. Come disse il PM Cantone, che seguì e si occupò di tutta l'indagine, “una società di serie A, che aveva vinto lo scudetto pochi anni prima, che gioca in Europa rischiava di finire nelle mani di un signore (Diana) che ritirava personalmente la quota di racket destinata al clan a che dava rifugio ai latitanti della Camorra” e cosa più grave, “un personaggio di questo tipo sarebbe potuto arrivare fino alla tribuna d'onore dello stadio Olimpico, accanto alle massime autorità dello stato”<sup>44</sup>. Il pericolo infatti più grande in cui ci si poteva imbattere in questa vicenda era che un imprenditore alla Diana, con stretti rapporti di collaborazione con la Camorra potesse, attraverso l'acquisto e la gestione della Lazio, arrivare a stringere rapporti con imprenditori e autorità importanti laziali, che alla domenica si ritrovano allo stadio per tifare la propria squadra. Perché l'obiettivo principale per cui si imbastì tutta l'operazione era proprio quello, cioè arrivare ad ambienti, a persone altrimenti non raggiungibili. E tutto questo poteva accadere anche grazie alla collaborazione di uno come Chinaglia, che non è un mafioso o comunque non collabora strettamente con la Camorra come Diana, e che quindi poteva fare da “faccia amica” tra mafia, società e soprattutto tifoseria, e permettere alla Camorra e ai Casalesi di impossessarsi della Lazio.

---

<sup>44</sup>Raffaele Cantone, Gianluca Di Feo, “*I Gattopardi*”, Mondadori, 2010

- L'ALBANOVA

Ovviamente il tentativo di impossessarsi della Lazio non è stato l'unico da parte di un clan della Camorra di entrare in possesso di una squadra di calcio.

Come venuto fuori dall'inchiesta "Spartacus", ovvero l'inchiesta da cui è nato il processo penale durato dal 1998 al 2010, che ricostruisce una vera e propria dittatura<sup>45</sup> da parte del clan dei Casalesi sul territorio da loro controllato, i primi tentativi di controllare occultamente delle società calcistiche da parte di questo clan riguardavano proprio la sua roccaforte, ovvero Casal di Principe, e in particolare le categorie minori. Un gruppo di fuoco che riesce a controllare anche lo sport, in una realtà degradata, ha una straordinaria valenza simbolica, perchè dimostra che tutto, ma proprio tutto, deve sottostare alle logiche criminali della famiglia dominante.

Le due squadre che vengono citate più volte nell'inchiesta sono il Casale e l'Albanova, di cui quest'ultima è quella con più importanza e più spessore.

L'Albanova è una società calcistica di Casal di Principe che nel 1995 venne posta sotto sequestro durante un blitz a dicembre, mentre militava nel girone C della serie C2, al secondo posto.

Al vertice della società c'era Dante Passarelli, un imprenditore casertano tra i più importanti e i più influenti, che all'epoca possedeva uno dei più grandi zuccherifici italiani e una società che gestiva gli appalti per le mense scolastiche e ospedaliere nelle provincie di Napoli e Caserta. Qualche anno dopo le inchieste svelarono i suoi rapporti di collaborazione stretti con il clan dei Casalesi.

Il presidente della squadra all'epoca del sequestro era Mario Natale, ovvero un avvocato della provincia casertana, che grazie ad una serie di investimenti riuscì ad entrare nel giro dei professionisti più ricchi della provincia.

Secondo le accuse però Natale sarebbe in realtà un uomo di fiducia della famiglia degli Schiavone e in modo particolare del boss dei Casalesi Francesco

---

<sup>45</sup> Simone di Meo, Gianluca Ferraris: "Pallone Criminale", Ponte alle Grazie, 2012

Schiavone, detto Sandokan. Natale gestirebbe quindi per conto della famiglia l'Albanova, di cui Walter Schiavone, cugino di Francesco sarebbe molto tifoso e di cui, nonostante fosse in quel periodo latitante, andava tranquillamente a seguirne le partite allo stadio, protetto dall'omertà degli altri tifosi.

Ma Natale e Passarelli non sono gli unici della squadra ad avere rapporti con la Camorra. Infatti anche il vice presidente, Sebastiano Ferraro, due anni dopo il sequestro della squadra, quindi nel 1997, venne accusato di associazione camorristica.

La squadra dell'Albanova era quindi un metodo usato dai Casalesi per fare capire alle gente il valore del clan, il suo potere e la sua potenza, ed era anche un modo, basta vedere la composizione dei dirigenti della squadra, per avvicinare uomini che contavano nella politica e nell'imprenditoria casertana. Ed era anche il mezzo per gli Schiavone attraverso il quale darsi una nuova immagine: erano potenti e vincenti, e il messaggio arrivava in tutto l'Agro aversano e partiva proprio dallo stadio<sup>46</sup>.

E tutti a Casal di Principe sapevano chi ci fosse in realtà dietro alla proprietà della squadra. Come racconta infatti un episodio molto simbolico in questo senso. Una mattina su un giornale locale venne pubblicata una lettera molto entusiasta di un tifoso dell'Albanova che si dichiarava finalmente felice per il fatto che ai vertici della squadra fosse arrivato finalmente un imprenditore importante come Francesco Schiavone, ovvero Sandokan, ovvero uno dei boss più potenti e pericolosi della Camorra. E questa lettera è molto significativa del valore che può avere in un piccolo paesino, in cui la Camorra fa da padrona, il fatto che il clan posseda anche la squadra di calcio locale, oltre a tutto il resto, alle altre attività. E soprattutto che la tifoseria sia contenta di questo fatto, dicendosi contenta che finalmente anche della squadra, che comunque è una parte importante e un elemento aggregativo della vita di un paese, si occupi la Camorra, rende bene l'idea dell'influenza che questa ha sul paese da cui proviene, e soprattutto di come riesce ad accrescere questa influenza e il consenso tra la popolazione anche attraverso i risultati della squadra.

---

<sup>46</sup>Pierpaolo Romani: "Calcio Criminale", Rubbettino, 2012

Quando la squadra venne sequestrata e dopo l'inizio del processo Spartacus, l'Albanova perse il suo prestigio e precipita nelle serie minori. Questo declino coincide quindi con la fine del dominio economico dei Casalesi sull'area.

- LA MONDRAGONESE

Un'altra ragione per cui un boss della Camorra o un suo affiliato decide di investire in una squadra di calcio può anche essere quella di dare una “ripulita” alla sua immagine di mafioso e criminale, e per aumentare il proprio prestigio personale.

E questo è quello che è successo alla Mondragonese Calcio, squadra che all'epoca della storia che sto per raccontare, militava in serie D. Negli anni '90 la squadra venne gestita da Renato Pagliuca, un ex calciatore diventato reggente del clan La Torre nel 1991 quando tutto gli uomini dei La Torre vengono arrestati. Pagliuca diventa per conto del padrino detenuto, ovvero il boss Augusto, il gestore dell'organizzazione criminale. Pagliuca però non era un criminale come gli altri affiliati del clan; era uno che non sparava, uno che per accreditarsi come capo criminale perseguì una strategia in cui affari, capacità di mediazione e gestione delle relazioni erano sviluppate in modo prioritario rispetto alla violenza<sup>47</sup>.

E per perseguire i propri obiettivi capisce che un mezzo importante di cui può usufruire è proprio la squadra di Mondragone. Pagliuca infatti capisce da subito l'utilità che può avere questa squadra, e la utilizza per aumentare il proprio prestigio e quindi per intrecciare rapporti con altri settori della città, per entrare in contatto con politici e con imprenditori. Pagliuca teneva poi così tanto alla squadra che invece di fare le estorsioni, come da tradizione del clan, in qualche caso imponeva agli imprenditori di sponsorizzare la squadra e di finanziarla,

---

<sup>47</sup> Simone di Meo, Gianluca Ferraris: “*Pallone Criminale*”, Ponte alle Grazie, 2012

riuscendo in questo modo a dirottare i soldi in realtà destinati alla cosca, alla sua squadra.

Pagliuca quindi durante il periodo in cui è stato reggente del clan e presidente della Mondragonese, si rende bene conto dell'importanza di quest'ultima e riesce a costruirsi nel tempo una serie di relazioni che gli altri boss non hanno; lui infatti risulta essere la faccia presentabile del clan e la squadra diventa il trampolino di lancio per entrare in ambienti importanti, che vanno oltre il calcio, sia localmente che esternamente alla piccola realtà in cui opera.

Pagliuca come detto sopra, attraverso il pallone cerca di darsi una nuova immagine, di farsi vedere e percepire dalla popolazione come un vero capo, lontano dalla violenza originale che caratterizza il clan dei La Torre, e dalla quale, qualche anno dopo l'inizio del suo progetto verrà colpito. Infatti il boss Augusto in carcere, nel 1995 ordina l'omicidio di Pagliuca, che una sera viene ammazzato da due sicari in mezzo alla gente durante i festeggiamenti della Vergine, festività molto sentita a Mondragone. Il boss infatti non apprezza il fatto che Pagliuca investa i soldi del clan solo nella squadra, non gli piace che Pagliuca stia facendo un salto di qualità rispetto a lui, e soprattutto vede il calcio solamente come uno spreco più che come un investimento, non capisce l'importanza della squadra, pensa solo che con il calcio si perdano soldi.

Ma Pagliuca in questo la pensa in modo nettamente diverso dal boss e ha una mentalità più moderna rispetto a lui. Infatti usava la squadra più che altro per far vedere a tutti che lui non era come gli altri affiliati del clan, che non usava la violenza, che era diverso da loro. E i successi che la squadra aveva ottenuto sotto la sua guida lo avevano reso molto popolare e ben voluto in città, e in questo modo riuscì a creare le condizioni anche per diventare riferimento di altri settori della città, e avere contatti con politici ed imprenditori. Pagliuca quindi per questo modo di agire "non violento" si dimostrò molto moderno, e per questo venne ucciso. Lo scontro che si profila tra i due boss è uno scontro tra la mentalità tradizionale camorristica, dove l'uso della violenza e le attività tradizionali per accumulare ricchezze, come il racket o il traffico di droga ecc, sono messe al primo posto, e una mentalità nuova, dove la violenza rimane

solo sullo sfondo, dove ci si vuole evolvere dalle attività tradizionali della Camorra per aspirare a ricoprire posizioni più importanti, a raggiungere progetti più “alti” rispetto al racket e alle estorsioni.

- **IL GIUGLIANO CALCIO**

La Società Sportiva Calcio Giugliano è una società fondata nel 1928 che ha sede a Giugliano in Campania, in provincia di Napoli. Durante la sua storia ha sempre militato nelle serie minori come la C2 e la serie D.

Nel 2010 però la sua storia subisce un colpo quando la società finisce sotto sequestro dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, nell'ambito di una inchiesta più ampia che aveva come oggetto il clan Mallardo. Il Giugliano Calcio, secondo i PM infatti era controllato e gestito direttamente dalla Camorra e da questo clan, che lo usava come strumento di pressione politica sul territorio e come paravento utile per coprire gli affari sporchi.

Le indagini che portano al sequestro della squadra prendono piede dopo le dichiarazioni di Gaetano Vassallo, ex “ministro dell'ambiente” dei Casalesi, ovvero colui che si occupava dello smaltimento dei rifiuti tossici nell'area campana e colui che ha aperto la rotta dei rifiuti anche alle aziende del nord. Per tutte le sue abilità Vassallo negli anni ha instaurato e mantenuto stretti rapporti con tutte le famiglie più pericolose della Campania, e quindi anche con i Mallardo.

L'interesse per la squadra che manifestano i Mallardo è puramente di tipo economico e punta soprattutto alle sponsorizzazioni che il Comune di Giugliano versa alla squadra per fare promozione a una delle eccellenze della zona, ovvero le mele annurche. Ad essere attirato verso la squadra è Giuseppe Dell'Aquila, detto *Peppe 'o Ciuccio*, volto storico del clan Mallardo. Per entrare nell'assetto societario della squadra Dell'Aquila crea una ditta, ovviamente

intestata ad un prestanome vista la sua condizione di latitanza in quegli anni, che dovrà occuparsi delle sponsorizzazioni forzate, raccolte tra i commercianti del posto attraverso le estorsioni, della cartellonistica all'interno dello stadio e di tutto l'indotto economico che ruota attorno alla squadra di calcio<sup>48</sup>. Come spiega ai PM proprio Vassallo: “ La raccolta della pubblicità veniva effettuata da questa persona (il prestanome a capo della ditta). Questi faceva il giro di tutti i commercianti della zona imponendo agli stessi di dare un contributo per la sponsorizzazione della squadra di calcio. Egli rilasciava anche ricevuta, deducibile ai fini fiscali, in modo da limitare il danno all'azienda, ma anche e soprattutto per regolarizzare formalmente l'uscita di danaro dalla società e non creare un nero. Questa stesa società si occupava anche della produzione e della affissione della cartellonistica all'interno dello stadio.”<sup>49</sup>.

A Giuliano quindi il pizzo alla Camorra grazie al calcio diventa una cosa quasi istituzionale. Negozi ed aziende venivano costretti a comprare gli spazi pubblicitari all'interno dello stadio dalla ditta dietro cui c'era Dall'Aquila, e in questo modo gli imprenditori potevano farsi fatturare anche le estorsioni e scaricarle dal fisco. Si era creato quindi un modo per rendere il racket deducibile e garantire alle vittime anche un ritorno in termini di pubblicità. Si era formata così una sorta di “estorsione legalizzata”, che soprattutto veniva giustificata e approvata da tutti perché la squadra è un bene di tutti, tutti devono contribuire. Era un modo per rendere il racket deducibile e garantire alle vittime anche un ritorno pubblicitario perché comunque i nomi delle loro aziende e imprese sarebbero stati esposti allo stadio.

Lo sfruttamento del clan Mallardo della squadra del Giugliano era comunque sistematico. Loro infatti controllavano tutto, non solamente le sponsorizzazioni, ma anche la vendita dei panini, delle bibite, tutte le attività che giravano attorno allo stadio insomma. Lo sfruttamento della squadra era totale: veniva usata per creare ovviamente consenso, per creare agganci importanti con le istituzioni e

---

<sup>48</sup>Raffaele Cantone, “*Football clan. Perché il calcio è diventato lo sport più amato dalle mafie*”, Rizzoli, 2012

<sup>49</sup>Simone di Meo, Gianluca Ferraris: “*Pallone Criminale*”, Ponte alle Grazie, 2012



l'amministrazione del comune, un comune di cento mila persone di cui cinque mila vanno allo stadio a tifare, e veniva usata soprattutto per guadagnare denaro.

La storia del Giugliano Calcio è più recente di quella dell'Albanova e Mondragonese, di cui possiamo dire che rappresentano un archetipo, un modello per le storie di squadre finite nelle mire della Camorra.

Come afferma Daniele Poto, per quanto riguarda il business del calcio, la Camorra gode tutt'ora di un radicamento più forte, anche se territorialmente meno esteso, rispetto alle altre mafie italiane<sup>50</sup>, e la vicenda del Giugliano ne è un esempio.

- **LA PAGANESE CALCIO**

La Paganese Calcio è una società fondata nel 1926. La storia che l'ha colpita pochi anni fa è profondamente legata al suo comune di appartenenza, in cui Camorra, politica, affari e calcio hanno raggiunto un livello altissimo di connivenza.

A metà degli anni 2000 alla società calcio Paganese servivano dei finanziamenti visto che era appena stata promossa in serie C. Il presidente della squadra in quegli anni era Raffaele Trapani che per avere questi finanziamenti si rivolse al sindaco di Pagano, all'epoca Alberico Gambino, un imprenditore nel settore delle autoscuole.

Le fonti individuate dal sindaco per trovare i finanziamenti necessari alla Paganese furono principalmente tre: i Panico, una famiglia di imprenditori locali che avevano in gestione il centro commerciale Pegaso, la Pack 2000 A cioè un'impresa perugina, e Anaclerico Alfonso, ovvero un imprenditore che gestiva

---

<sup>50</sup>Raffaele Cantone, Gianluca Di Feo, *"I Gattopardi"*, Mondadori, 2010

un'attività all'interno del contro commerciale<sup>51</sup>.

Gambino a questi tre soggetti chiese non solo soldi per la squadra di calcio, che per lui era una vera e propria ossessione, ma anche di assumere persone da lui indicate ecc. E come avviene per le richieste fatte in stile mafioso, non gli si poteva dire di no. Le sue erano delle vere e proprie imposizioni, che venivano appoggiate e avvalorate da importanti agganci politici e soprattutto criminali, come quelli con il clan D'Auria Petrosino, che appoggiava pubblicamente il sindaco. Chi non andava incontro alle richieste del sindaco quindi avrebbe avuto problemi, come per esempio controlli a sorpresa da parte della Polizia sulle licenze, un aumento della tassa sullo smaltimento dei rifiuti, ecc. Le azioni intimidatorie ai danni di queste persone non mancavano, e tutti erano costretti a sottostare alle richieste del sindaco. Tutto questo continuò per molti anni, fino alla denuncia di uno degli imprenditori vittima delle estorsioni, in particolare un componente della famiglia dei Panico.

La denuncia ha scoperchiato a Pagani una situazione molto grave. A metà luglio del 2011 il sindaco Alberico Gambino, il presidente della Paganese Trapani, e il suo vice Marrazzo, vengono arrestati insieme ad alcuni funzionari comunali e ad alcuni politici e insieme ad Antonio e Michele D'Auria Petrosino, figli del boss Gioacchino D'Auria Petrosino, con l'accusa di concussione e voto di scambio politico-mafioso.

A Pagani si era formato un vero e proprio cartello criminale composto da politici, camorristi e imprenditori che avevano piegato le istituzioni pubbliche alla soddisfazione dei loro interessi personali ricorrendo alla violenza e all'intimidazione di natura mafiosa. Al centro di queste relazioni c'era il sindaco Gambino, di cui uno dei principali finanziatori e sostenitori della sua attività politica era proprio Trapani, dal 2003 presidente della Paganese Calcio. La loro "collaborazione" riguardava appunto anche la Paganese e i finanziamenti necessari alla sua sopravvivenza e al suo successo.

Dopo tutta questa vicenda il comune di Pagani venne sciolto per infiltrazione mafiosa il 23 marzo del 2012, per la seconda volta dopo la prima nel 1993.

---

<sup>51</sup>Pierpaolo Romani: "Calcio Criminale", Rubbettino, 2012

## Tabella conclusiva

	<b>LAZIO</b>	<b>ALBANOVA</b>	<b>MONDRAGONESE</b>	<b>GIUGLIANO</b>	<b>PAGANESE</b>
<b>SERIE</b>	A	C2	D	C2-D	C
<b>PROPRIETARIO</b>	Claudio Lotito	Dante Passarelli	Renato Pagliuca	Giovanni Nardelli	Raffaele Trapani
<b>CLAN COINVOLTO</b>	Casalesi	Casalesi. Fam. Schiavone	La Torre	Mallardo	D'Auria Petrosino
<b>PROVENIENZA DEI CAPITALI</b>	Capitali esteri appartenenti ai Casalesi	Capitali di proprietà dei Casalesi	Sponsorizzazioni forzose. Affermazione del principio del "dovere di contribuzione" nei confronti della squadra da parte del proprietario Pagliuca	Sponsorizzazioni forzose da parte della società gestita dal clan. Affermazione del principio del "dovere di contribuzione" nei confronti della squadra	Contribuzioni forzose di imprenditori locali sollecitate dal sindaco di Pagani
<b>FORME DI ILLEGALITÀ-REATI CONSTATI</b>	Riciclaggio di denaro sporco. Reintroduzione in Italia di somme di denaro attraverso manovre speculative sul titolo della Lazio	Associazione per delinquere di stampo mafioso. Corruzione.	Estorsioni. Omicidio e violenze.	Estorsione	Corruzione pubblica amministrazione. Associazione per delinquere di stampo mafioso. Estorsioni e reato di minaccia e intimidazione.

## Capitolo 4

### Relazioni criminali nel mondo del calcio: il caso delle amicizie illecite tra boss ed esponenti del mondo del calcio

*“Oggi più che mai le mafie e chi le comanda hanno bisogno di apparire, di rendersi visibili agli occhi di tutti, e di farlo in modo accattivante. Per questo amano vivere a contatto con il mondo del pallone. Frequentano le partite, danno consigli a calciatori, tifosi, presidenti, usano in pratica anche lo sport per cementare i loro legami con la società. Molti si sono indignati, ma anche nel calcio la presenza delle mafie è una realtà”*

DON LUIGI CIOTTI, presidente dell'Associazione Libera

#### • SIGNIFICATO DELLE FOTO CON CAMORRISTI E CALCIATORI

Fin dai tempi, e ancora prima, in cui giocava Maradona al Napoli, ci sono stati casi di ritrovamento nei covi dei boss della Camorra, nelle loro case ecc di foto degli stessi boss o di persone affiliate al loro clan insieme a giocatori di calcio, in particolare insieme a giocatori del Napoli.

Ma che significato hanno queste immagini? Nel suo libro “Football Clan” il PM Raffaele Cantone afferma che le mafie, quando hanno bisogno di manifestare la loro autorità e raccogliere il consenso della popolazione cercano di appropriarsi del fascino di icone rispettate, trasformandole nello specchio della loro

legittimazione. Questo storicamente accadeva nelle feste patronali, che venivano manipolate per proiettare il rispetto e la devozione religiosa sul padrino. Il clan quindi si impadroniva della devozione e la trasformava in culto della personalità. Nel Sud queste celebrazioni erano il momento in cui l'intera comunità si riuniva, e quindi l'occasione ideale per palesare chi comandava davanti all'intera piazza riunita. I picciotti infatti monopolizzavano il trasporto delle immagini sacre; anzi, la statua addirittura veniva fatta fermare per qualche minuto sotto la casa del boss del paese

E chi sono adesso i nuovi idoli, i nuovi “santi” da avere dalla propria parte per suscitare rispetto e devozione in chi ti segue se non i calciatori?

Il calcio negli ultimi trent'anni ha smesso di essere solamente un gioco ed è diventato soprattutto una questione di potere. E i calciatori hanno cambiato il loro status e anche la loro “funzione” di conseguenza. Sono diventati come degli dei, ma soprattutto degli esempi a cui i ragazzini si ispirano, a cui vorrebbero assomigliare, a cui tutti vorrebbero arrivare.

E la mafia lo ha capito e ha saputo sfruttare anche questo aspetto a suo favore. Gli scatti dei boss insieme alle stelle del calcio, ai simboli della squadra di calcio del paese o della città servono a consacrare il prestigio sociale del boss. Sono un simbolo che diventa universale e riconoscibile a tutti. E questo simbolo fa presa su tutti, ma in particolare sui ragazzini, che sono coloro i quali subiscono maggiormente il fascino dei loro idoli calciatori. I boss quindi riescono in qualche modo ad arrivare anche alle nuove generazioni riuscendo ad imporsi anche su di loro attraverso uno strumento che molti giudicherebbero innocuo, ma che in sé racchiude un grandissimo potere. Se un ragazzino infatti vede un calciatore come Fabrizio Miccoli o Fabio Cannavaro che si fa fotografare insieme a personaggi che la stampa e i giornali definiscono come mafiosi ed esponenti di clan della Camorra, non si sofferma sul fatto che questi sono mafiosi e criminali, ma sul fatto che calciatori di livello e importanti come i due citati sopra, che giocano per squadre importanti di serie A, abbiano deciso di farsi fotografare con loro. Nel ragazzino si crea una sorta di invidia verso il mafioso ritratto insieme ad essi, e sviluppa la voglia di imitare quella persona, di

essere come lei per poter essere un giorno fotografato anche lui insieme ai suoi idoli. E i boss sanno sfruttare questa invidia che si crea nei ragazzini per portarli dalla propria parte. La Camorra-impresa infatti ha sempre bisogno della Camorra-massa per poter svolgere le sue funzioni e per poter prosperare nel tempo. E quale modo migliore quindi per attirare le nuove leve di ragazzi giovani delle periferie se non quello di far leva su un sentimento come l'invidia, e quindi la voglia di diventare come il boss, di poter aspirare un giorno a incontrare e a farsi fotografare e a diventare magari anche amico di un calciatore importante, attraverso appunto queste immagini? I boss rappresentano dei veri e propri modelli nel mondo isolato in cui vivono molti ragazzini napoletani<sup>52</sup>, e il mito dei capi clan si alimenta grazie appunto anche a queste fotografie.

Ma come fanno ad incontrarsi criminali e calciatori fuori dal campo di calcio? Come afferma Cantone il vero problema rimane scoprire la strada che usano i camorristi per arrivare ad avere un aggancio con soggetti come i calciatori che normalmente sono blindati per il tifoso medio. I camorristi infatti non solo si fanno fotografare insieme a loro, ma vanno anche a bordo campo durante le partite, danno consigli agli allenatori su come gestire la partita ecc, magari vanno anche nelle loro case, diventano amici intimi anche di parenti e famiglia. Un trattamento così di solito è riservato agli sponsor e ai vip. Camorristi e calciatori, nella città di Napoli in particolare con tutti i suoi problemi di disoccupazione, povertà ecc sono tra le poche categorie di persone che si possono permettere un tenore di vita alto, grazie appunto alla loro grandissima ricchezza. Si ritrovano quindi a frequentare gli stessi posti, gli stessi locali, gli stessi ristoranti, a frequentare le stesse persone, che poi possono diventare amicizie in comune. In questo caso sono quindi i soldi che fanno da collante tra i due mondi, tra i quali possono a volte nascere delle amicizie molto solide.

Il valore di queste immagini è difficile per molti da comprendere pienamente se non si conoscono i miti dei camorristi, che non hanno quel rigore e quella riservatezza dei picciotti siciliani; ai camorristi piace ostentare, hanno vestiti

---

<sup>52</sup>Roberto Saviano, "Gomorra", Mondadori, 2006

firmati e macchine potenti per farsi notare da tutti. E le immagini di loro insieme a giocatori famosi sono come dei santini da ostentare, da mettere in bella mostra appesi al muro così che tutti possano vederli, così da ribadire la propria potenza e al propria importanza nel mondo che conta.

Di seguito verranno fatti alcuni esempi di calciatori, che consapevolmente o meno hanno contribuito negli anni ad alimentare il culto di alcuni boss mafiosi, come Raffaele Cutolo o il clan del Lo Russo.

- **JUARY, MARADONA E LA “SCOPERTA” DELLA CAMORRA**

La Camorra alle sue origini era un fenomeno popolare. Mentre la mafia siciliana era un fenomeno di potere che riusciva a stare anche ai livelli più alti di esso e della politica, la Camorra si struttura originariamente dentro la vita popolare delle zone più degradate della città. È il popolo che vive di espedienti per poter sopravvivere. La violenza è lo strumento di cui usufruisce per farlo e la Camorra è quella che gestisce e “amministra” questa violenza. Questa organizzazioni criminale esiste fin dall'unità di Italia e anche da prima, ma è sempre stata vista appunto come una criminalità minore rispetto a Cosa Nostra, senza avere la forza che aveva quest'ultima di porsi come alternativa allo stato. Era una delinquenza di quartiere, un fenomeno ritenuto di folklore, proveniente dal popolo.

Il personaggio che ha cercato di cambiare il volto alla Camorra è stato Raffaele Cutolo, che quando finisce in carcere la prima volta inizia ad elaborare il suo progetto di riforma della Camorra, concependo la Nuova Camorra Organizzata,

ovvero una società piramidale e paramilitare, basata sul culto di una sola personalità.

Ed è proprio con lui che molto probabilmente inizia la miscela di Camorra e calcio. Ma questa miscela non inizia a Napoli, ma nella provincia irpina. La squadra locale, ovvero l'Unione Sportiva Avellino è presieduta da Antonio Sibilia, il costruttore più famoso e più facoltoso della zona in quegli anni. Le sue ditte sono dappertutto e il suo business è tentacolare. Le sue imprese ovviamente si inseriscono anche nella ricostruzione del dopo terremoto che ha colpito l'Irpinia nel 1980.

Questo presidente aveva molti amici, tra cui ne spiccava uno, cioè Raffaele Cutolo. Questo loro legame si palesa il 31 ottobre del 1980. In quel giorno Sibilia va a trovare in carcere Cutolo, e non ci va da solo. Con se infatti ha portato il nuovo campione brasiliano appena comprato per l'Avellino, ovvero Jorge dos Santos Filho, detto Juary. Questo campione piano piano conquista i tifosi dell'Avellino con i suoi gol e anche con il suo modo di festeggiarli. E conquista anche lo stesso Cutolo che dal carcere comincia ad interessarsi della squadra, dei suoi risultati, delle prestazioni dei giocatori e in particolare di Juary. Sibilia allora decide un giorno di fare un regalo all'amico, portando a fargli visita proprio il suo idolo brasiliano. Quel 31 ottobre c'è un'udienza di processo a Napoli, in cui è presente anche Cutolo. Sibilia allora sfrutta l'occasione e si presenta quello stesso giorno con Juary per rendere omaggio al boss. Oltre a Juary Sibilia ha con se una medaglia d'oro di settanta grammi, su cui sono impresse da un lato la testa di un lupo, simbolo del club, e dall'altro una dedica: "A don Raffaele Cutolo, con stima". A consegnare la medaglia davanti a giornalisti, magistrati, fotografi ecc è proprio il campione brasiliano, completamente inconsapevole del significato del gesto che stava compiendo.

Quel gesto infatti era il riconoscimento palese, plateale, avvenuto davanti a tutti, dell'autorità mafiosa di Cutolo, un boss della Camorra. L'omaggio di un team di calcio ad un padrino, accusato di decine di omicidi, che viene mostrato ai tifosi campani come il protettore dello sport più amato. È stata per lui ovviamente una consacrazione. Ma in tutta questa storia il calcio è una schermata dietro al



quale si nascondono altri interessi più grandi. Solo in seguito infatti si scoprì che Cutolo, grazie alla mediazione per la liberazione di Ciriaco De Mita rapito dalle Br, aveva ottenuto una fetta consistente delle opere del dopo sisma e che Sibilia era un fiancheggiatore della Nuova Camorra Organizzata che faceva affari proprio grazie al rapporto con la Camorra e con Cutolo a cui doveva appunto il suo successo.

In quell'aula di tribunale quel giorno c'erano raggruppati insieme stato, politica, Camorra, appalti, terrorismo: il tutto consacrato da quella medaglia, da quel gesto inconsapevole di Juarez<sup>53</sup>.

Un altro personaggio che in quegli anni ha contribuito ad alimentare il potere e il prestigio della Camorra è stato Diego Armando Maradona.

Durante un controllo nell'appartamento di Carmine Giuliano nell' '87 gli uomini della squadra mobile di Napoli ritrovano delle foto di feste e cerimonie tutte organizzate dalla famiglia Giuliano. Tra queste foto ce ne sono anche alcune che ritraggono Maradona, insieme ad uno dei capi della cupola camorrista, Carmine Giuliano, seduti in una vasca a forma di conchiglia a festeggiare una delle vittorie del Napoli in campionato. La vasca si trovava nel bunker dei Giuliano, nella loro zona di influenza cioè Forcella. Ed è qui che stava la forza del clan. Portare Maradona, che a quei tempi era visto come un dio dai tifosi del Napoli per quello che stava facendo con la loro squadra in campionato, a Forcella, che si trovava nei vicoli più decrepiti del centro storico di Napoli, dove nessuno voleva andare, era il massimo sfoggio di potere che si possa immaginare in quel momento. Quelle foto sono state lo zenit del dominio camorristico<sup>54</sup> dei Giuliano che sono riusciti a portare Maradona non in una villa a Posillipo dove viveva la Napoli bene, ma lì nei quartieri popolari, dove stava la gente comune. I Giuliano erano Droga, racket e morte e il loro regno era sempre stato Forcella, un dedalo di stradine tra Spaccanapoli e il più nobile corso Umberto I; era una zona franca dove anche le forze dell'ordine

---

<sup>53</sup>Raffaele Cantone, Gianluca Di Feo, *"I Gattopardi"*, Mondadori, 2010

<sup>54</sup>Raffaele Cantone, Gianluca Di Feo, *"I Gattopardi"*, Mondadori, 2010

stentavano ad entrare. Luigi Giuliano però non si accontenta solo di essere un boss. Lui infatti vuole anche imporsi agli occhi della plebe, vuole accreditarsi come un re<sup>55</sup>. E riuscire a diventare amico di Maradona portandolo addirittura a casa propria era il modo di mostrare la propria forza al territorio e conquistarne la venerazione assoluta.

I Giuliano sono la Camorra moderna: consolidano infatti con la loro azione i “feudi” antichi, ma si lanciano anche nelle attività moderne, del futuro. È probabilmente da loro che è partito il contagio che ha colpito il calcio italiano.

Ma negli anni d'oro del Napoli non era solo Maradona ad avere strani rapporti con la Camorra. I fili che tenevano uniti i calciatori e la criminalità erano principalmente due: le scommesse clandestine e la droga.

Per quanto riguarda il primo filone di indagini bisogna tornare indietro alla stagione 1987-88, anno in cui il Milan ha vinto lo scudetto a discapito del Napoli che arrivò solo secondo, dopo essere stato in testa per quasi tutta la stagione. Il cedimento improvviso della squadra diventa sospetto a molti, che pensano che dietro a questo ci sia la mano della Camorra, e quindi motivi estranei al campo di gioco, e le scommesse che già a quei tempi venivano gestite dall'organizzazione criminale. Tutta questa storia venne raccontata da un pentito, un ex guardia giurata, Pugliese, che affermò appunto che la Camorra avrebbe fatto perdere lo scudetto al Napoli per non pagare le vincite al totonero che l'avrebbero mandata sul lastrico. Ma questa storia della vendita dello scudetto e delle imposizioni della Camorra ai calciatori non riuscì mai ad essere dimostrata in quanto i riscontri che i PM riuscirono ad ottenere furono molto pochi e tutti di natura indiziaria, non sufficienti a dimostrare nulla.

Oltre alle scommesse Pugliese affermò inoltre che molti giocatori del Napoli erano soliti andare nelle cosche dei camorristi per feste e festini a base di droga. Per quanto riguarda questo filone i riscontri con la realtà sono molti e si ritrovano nelle testimonianze di alcune mogli e compagne di alcuni calciatori,

---

<sup>55</sup>Raffaele Cantone, *“Football clan. Perché il calcio è diventato lo sport più amato dalle mafie”*, Rizzoli, 2012

come Alessandro Renica e Giovanni Francini, che ammetterono di essere state molte volte a feste organizzate dal clan dei Giuliano o dal clan dei Lo Russo.

Da tutto questo nacque un processo per traffico di droga, in cui il principale obiettivo rimaneva comunque il pesce più grande, cioè Maradona, per via dei suoi rapporti privilegiati con i maggiori clan della Camorra. Era lui la chiave d'accesso per poter arrivare a loro. Dopo un anno circa però l'indagine viene chiusa e Maradona assolto. In galera ci finirono però gli spacciatori piccoli che rifornivano le feste dei giocatori del Napoli, niente di più. Pugliese venne poi ritenuto non affidabile e chiuse così il suo periodo di collaborazione con la giustizia.

Tutto finì così in una sorta di limbo. Ma in quegli anni qualcosa di strano è avvenuto tra Camorra e mondo del calcio, magari qualcosa di non penalmente rilevante, ma sicuramente una collusione c'è stata. E gli effetti di queste frequentazioni sui tifosi o anche solo su semplici osservatori, in termini di potere percepito della Camorra sono molto rilevanti. Essere amico di Maradona o di un altro calciatore rappresentativo dava segno in quel momento di un potere spaventoso in quel mondo e serviva ai camorristi ad alimentare il culto del proprio potere tra gli appassionati. E serviva anche a raggiungere ambienti, come per esempio la tribuna vip dello stadio San Paolo, in cui si riunivano rappresentanti dell'imprenditoria, della magistratura ecc, che altrimenti non si potrebbero raggiungere senza avere amicizie importanti<sup>56</sup>.

- **HAMSIK E LA FOTO CON IL BOSS DI SCAMPIA**

L'invasione dei boss e dei loro seguaci nell'ambiente del calcio però non si è certo fermata ai tempi di Maradona e del Napoli da scudetto. Durante un blitz degli uomini del nucleo investigativo dei Carabinieri di Castello di Cisterna in via

---

<sup>56</sup>Raffaele Cantone, *“Football clan. Perché il calcio è diventato lo sport più amato dalle mafie”*, Rizzoli, 2012

Fratelli Cervi, uno stradone che taglia Scampia a metà, in cui fecero irruzione nel covo di un boss della Camorra, uno dei trafficanti più pericolosi e spregiudicati della nuova leva criminale nata dalla faida di Secondigliano, trovarono tra gli abiti e accessori del boss una foto molto particolare.

In quella foto infatti c'era Marek Hamsik, calciatore del Napoli, insieme a Domenico Pagano, fratello del padrini Cesare e ricercato per associazione camorristica e droga. È una foto normale per il calciatore, che si fa ritrarre insieme ad un suo tifoso incontrato per caso in una serata normale al ristorante. Infatti Hamsik non sa chi è il tifoso in questione, non sa di trovarsi insieme ad un pericoloso criminale. È solo un semplice tifoso che non ha resistito alla tentazione di farsi fotografare con il suo nuovo idolo napoletano.

Ma per il boss quella non è una semplice foto, è uno strumento di potere che serve a rafforzare la leadership dei boss tra i loro affiliati e agli occhi delle altre organizzazioni<sup>57</sup>. Anche se il boss in questione non riesce a portare a casa propria Hamsik o altri giocatori come avevano fatto i boss dei tempi di Maradona, può sempre mettere quella foto in bella mostra nella sua abitazione, nel suo covo, così che tutti possano vederla e ammirare il boss, invidialo per il fatto di essere riuscito ad arrivare fino al grande campione, cosa che appunto non è così semplice come avveniva ai tempi di Maradona.

Hamsik è un bravo ragazzo, non ama le feste e i festini, e non ha giri di droga da poter condividere con la Camorra, ma il boss è riuscito lo stesso ad avvicinarlo, a farsi immortalare insieme a lui, e non in occasioni private, ma in una occasione pubblica come la cena in un ristorante.

Il calciatore diventa come una sorta di trofeo da mostrare a tutti per poter ottenere riconoscimento. Nel caso di Hamsik, come avvenne trent'anni prima con Juary, il calciatore diventa la pedina inconsapevole di un "gioco" più grande di lui, e i loro gesti che per loro sono innocui, come farsi fotografare con un tifoso, possono invece significare moltissimo, influire moltissimo nei rapporti di potere all'interno della Camorra e dei clan. La foto è usata come una patente

---

<sup>57</sup>Raffaele Cantone, *Football clan. Perché il calcio è diventato lo sport più amato dalle mafie*, Rizzoli, 2012

universale<sup>58</sup>, un modo per ostentare la propria supremazia davanti a tutti.

- **BALOTELLI E IL GIRO A SCAMPIA**

Un anno e mezzo fa circa, esattamente l'8 giugno 2010, Mario Balotelli visitò Scampia. La decisione di visitare il quartiere nacque come una scommessa con alcuni suoi amici napoletani durante la serata del premio Golden Goal. Il calciatore infatti non credeva che Scampia fosse davvero come la descriveva Saviano in Gomorra, o come era fatta vedere dall'omonimo film tratto dal libro. Non credeva che il quartiere fosse in mano alle bande più potenti di narcotrafficienti e che il meccanismo dello spaccio portasse lavoro e fatturati record. Voleva verificare tutto questo di persona, e vedere davvero se a Scampia si vendesse la droga alla luce del sole, nonostante le forze dell'ordine. L'8 giugno allora si fa accompagnare da alcuni suoi amici napoletani per quelle strade, per quelle vie, facendosi spiegare chi comanda, chi vende la droga, quanto costa ecc.

Ovviamente il calciatore non è passato inosservato ai ragazzini e a tutti i suoi tifosi del posto, che appena saputo che il calciatore stava visitando Scampia, sono andati da lui per farsi fotografare, per seguirlo nel suo tour.

Fino a qui tutto normale. Tranne una cosa, ovvero gli accompagnatori di Balotelli. Infatti molto tempo dopo il suo tour, si scoprì che a fargli da cicerone per le vie di Scampia, nel rione dei Puffi ecc c'erano due ragazzi, due elementi della Camorra napoletana, Salvatore Silvestri, del clan dei Lo Russo, e Biagio Esposito, del clan degli Scissionisti, con i quali ovviamente si sarebbe anche fatto fotografare. Qualche mese più tardi poi Biagio Esposito si sarebbe consegnato alle forze dell'ordine per diventare collaboratore di giustizia. E non solo, Balotelli quello stesso giorno fu anche portato al cospetto di Antonio Lo Russo, capo del clan Lo Russo, che aveva appunto ordinato ai suoi affiliati di

---

<sup>58</sup>Raffaele Cantone, *“Football clan.”*, Rizzoli, 2012

portargli il calciatore per conoscerlo, perchè era un suo fan, prima di fargli fare il giro per Scampia.

Balotelli ovviamente non c'entra nulla con la Camorra, con la criminalità organizzata ecc, voleva solo vedere i posti descritti da film e televisione, verificare con i suoi occhi se tutto era vero, come funzionavano davvero le cose in quel posto. E probabilmente non sapeva chi fossero i suoi accompagnatori fino a che la notizia non uscì sui giornali. Certo, come hanno criticato in molti quel giorno Balotelli poteva scegliere di andare da Don Aniello Manganiello, che nella chiesa di Santa Maria della Provvidenza ha lottato insieme a tante piccole associazioni per ridare speranza in un quartiere difficile. In quella giornata Balotelli si dimentica di essere testimonial di un'Italia diversa, e anzi a sua insaputa si presta a diventare testimonial della Camorra<sup>59</sup>.

Insieme a Balotelli però quel giorno non ci sono solo i due camorristi di Secondigliano, ma c'è anche una terza persona, ovvero Marco Iorio, famoso ristoratore e imprenditore di Mergellina, proprietario insieme alla sua famiglia di pizzerie e ristoranti in giro per l'Italia, che all'apparenza con la criminalità e con la Camorra non dovrebbe avere nulla a che fare.

Questo ristoratore viene però arrestato il 30 giugno 2011 nell'ambito dell'operazione Megaride<sup>60</sup> con l'accusa di aver promosso e organizzato un'associazione a delinquere finalizzata a riciclare denaro del clan Lo Russo e del clan Potenza nella sua catena di ristoranti.

Ecco il collegamento tra il mondo del pallone, in questo caso rappresentato da Balotelli, e la realtà criminale. Le indagini hanno dimostrato infatti che un boss non può arrivare direttamente ad un politico, a un dirigente di polizia, a un giudice, a un industriale. Queste figure però non sono irraggiungibili, basta trovare la persona giusta, che goda della fiducia di entrambe le realtà, e i due mondi si possono così mettere in contatto e incontrarsi. Raffaele Cantone descrive queste figure come degli ibridi, “minotauri che hanno i muscoli del clan

---

<sup>59</sup> Simone di Meo, Gianluca Ferraris: “*Pallone Criminale*”, Ponte delle Grazie, 2012

<sup>60</sup> Simone di Meo, Gianluca Ferraris: “*Pallone Criminale*”, Ponte alle Grazie, 2012

e la testa dei manager, portatori consapevoli del contagio”<sup>61</sup>.

Marco Iorio è proprio questo, e come è venuto fuori da altre inchieste in seguito non fu solo il collegamento tra Balotelli e i due camorristi di Scampia, ma c'entra anche con la strana amicizia che i carabinieri scoprirono legare Ezequiel Lavezzi, giocatore del Napoli, e Antonio Lo Russo, figlio di quel Salvatore Lo Russo che ai tempi frequentava Maradona, diventato capo del clan dopo il pentimento di suo padre.

Antonio Lo Russo infatti capitava molto spesso a bordocampo durante le partite del Napoli. A Lavezzi Antonio viene presentato come un capo ultrà della curva B. I due si incontrano spesso anche fuori dal campo, e piano piano tra i due si instaura un rapporto di confidenza, tanto che quando Lavezzi stava per lasciare il Napoli Antonio Lo Russo fece esporre uno striscione in curva B che lo invitava a non farlo. Antonio poi, come racconta lo stesso Lavezzi, andava a casa sua, era diventato suo amico. Che a Napoli un camorrista di rango riesca ad entrare in casa di un giocatore del Napoli così facilmente è un fatto inquietante e anche impossibile da passare inosservato<sup>62</sup>.

Raffaele Cantone commenta così la vicenda: “Il passaggio da Maradona a casa dei Giuliano al boss che bussa alla porta di Lavezzi è il passaggio dell'immagine della camorra squarciona degli anni '80 ai clan mimetizzati”.

---

<sup>61</sup>Raffaele Cantone, *“Football clan. Perché il calcio è diventato lo sport più amato dalle mafie”*, Rizzoli, 2012

<sup>62</sup>Raffaele Cantone, *“Football clan. Perché il calcio è diventato lo sport più amato dalle mafie”*, Rizzoli, 2012

- I RAPPORTI CON LA TIFOSERIA

*“I gruppi di tifosi che siedono in curva A rispettano regole precise e sono l'espressione dei clan camorristici presenti in città. Se qualcuno ci avesse sfidato, l'avremmo buttato giù dagli spalti.”*

EMILIANO ZAPATA MISSO, ex boss del rione Sanità di Napoli e attuale collaboratore di giustizia

Dei rapporti tra malavita organizzata ed ultras, con questi ultimi che di volta in volta si trasformano in manodopera qualificata o parco clienti utile in ogni caso ad accrescere consenso e guadagni alla prima, si occupano in modo molto articolato numerose inchieste campane.

Una delle persone più informate su questo tema è Maurizio Prestieri, per anni braccio destro del boss del narcotraffico internazionale Paolo di Lauro, e adesso pentito e collaboratore di giustizia. Prestieri in uno dei suoi primi interrogatori ha affermato che “il tifo organizzato è sempre espressione della criminalità organizzata e ciò è testimoniato dalle indicazioni degli striscioni”. Per fare degli esempi che ha fornito sempre Prestieri ai PM che lo hanno interrogato, lo striscione Masseria Cardone è relativo al clan Licciardi, storica organizzazione criminale napoletana che si occupa soprattutto di racket, traffico di droga, usura e contraffazione di marchi industriali.; lo striscione Teste Matte è relativo a un clan dei Quartieri Spagnoli; lo striscione Monterosa invece è quello relativo alla famiglia Prestieri, che gestisce appunto il rione Monterosa come sua piazza di spaccio di droga.

A confermare questa legge dei clan in curva sono anche Emiliano Zapata Misso e Giuseppe Misso junior, entrambi nipoti del boss Giuseppe Misso, storico capobastone del rione Sanità e dal 2008 collaboratore di giustizia. Emiliano Zapata, anch'egli pentito e collaboratore di giustizia, afferma che in curva A i



gruppi di tifosi rispettano regole precise, e spiega che la suddivisione delle aree di influenza è a compartimenti stagni; nessuno infatti aveva accesso alla curva se non quelli legati al gruppo della Masseria Cardone, vicini al clan dei Licciardi, e quelli legati ad Area Nord, vicini invece agli scissionisti. Se qualcuno sgarrava e infrangeva queste regole veniva punito severamente. Addirittura venivano fatte delle riunioni per decidere le strategie da intraprendere contro gli altri tifosi, e per pianificare gli scontri.

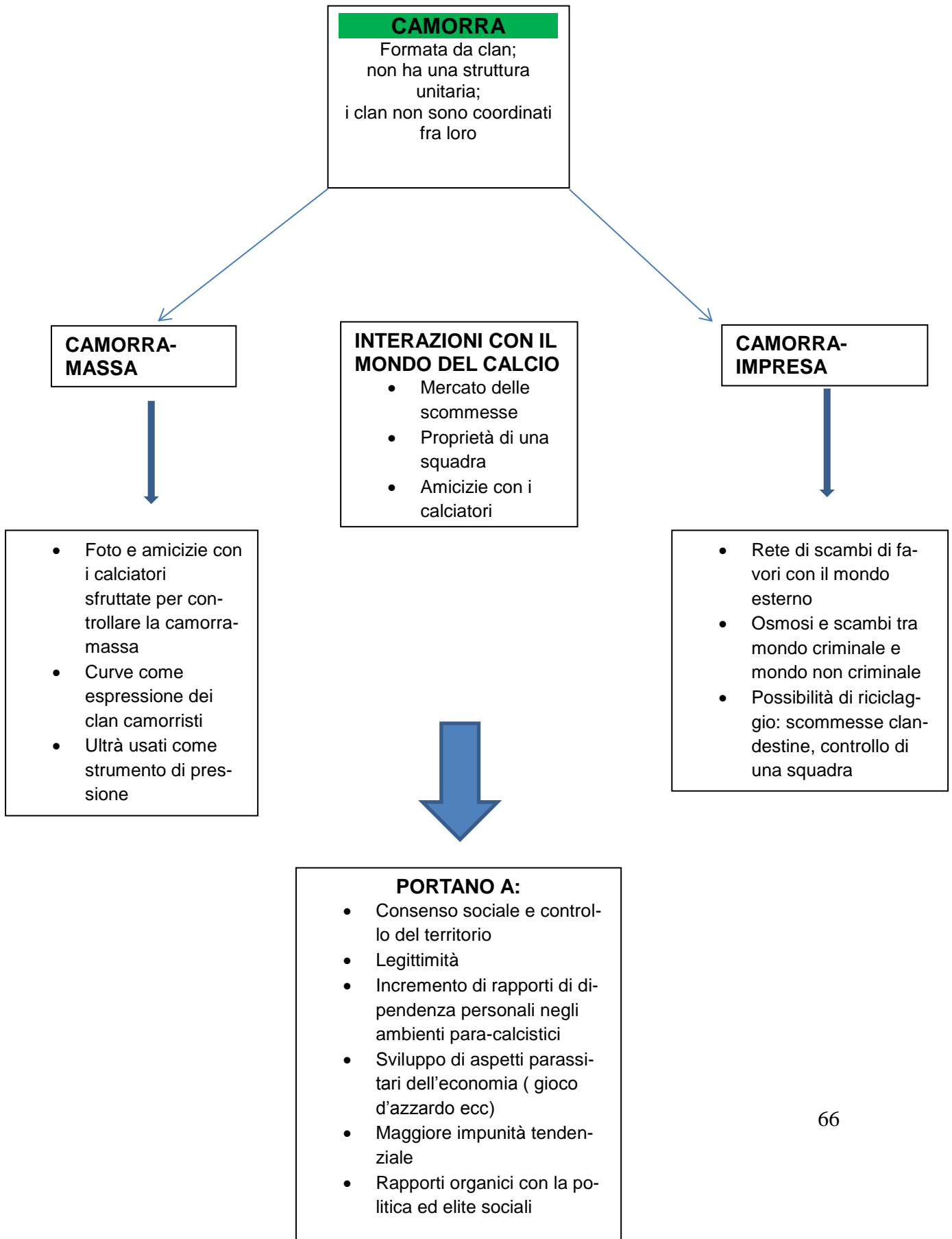
Sulla curva quindi vige una vera e propria legge della Camorra. Ormai allo stadio si danno appuntamento una grande quantità di bande con strutture compatte e regole di ferro per inquadrare una moltitudine di ragazzi che credono di non avere nulla da perdere. Sono in tanti e sono disposti a fare di tutto pur di conquistare l'approvazione del branco. Ed è stato a Napoli che i magistrati per la prima volta sono riusciti a dimostrare che le formazioni dei tifosi sono diventate associazioni per delinquere, e che tra loro e le mafie in generale si è creata nelle nostre città una sorta di osmosi. I boss hanno intuito l'opportunità di guadagno e di potere che questa folla di tifosi può offrire; per loro infatti sono una sorgente di energie che va manipolata e convogliata verso i loro obiettivi. È una manovalanza da cui selezionare i "guaglioni" da arruolare come massa di manovra per dominare le città: infatti gli ultras attaccano, protestano ecc seguendo le dritte dei boss, che gli offrono in cambio protezione e sostegno. La loro violenza viene usata dai clan per quelle azioni che loro non possono compiere direttamente, come venuto fuori dalle inchieste che coinvolgono le milizie di supporter a Palermo, Catania, Bari, Napoli ecc. Un esempio su tutti sono le proteste di piazza. Come avvenuto durante la protesta per la riapertura della discarica di Pianura nel 2009, dove la folla di donne, bambini e cittadini in generale sarebbe stata affiancata da professionisti della guerriglia urbana, e cioè gli ultras, che in quell'occasione hanno dato battaglia contro le forze dell'ordine.

Per attirare dalla propria parte questa massa degli ultras poi i padrini della curva offrono un vantaggio: come visto nei precedenti paragrafi per loro è facile attirare e avvicinare i divi del football, e molto spesso questi campioni,

nonostante conoscano l'origine criminale di queste persone e degli ultras, si mostrano ossequiosi verso di loro. Come mostrano gli atti delle indagini infatti le cosche degli ultras e i calciatori condividono un obiettivo comune, ovvero usare gli spalti per imporre la loro volontà alla squadra e alla città.

Gli ultras in questo caso rappresentano quella Camorra-massa che diventa funzionale alla Camorra-impresa quando a questa più serve. La camorra-impresa riesce ad incanalare tutta la violenza e la rabbia degli ultras e la manovra a suo piacimento e quando più ne ha bisogno. I boss infatti conoscono bene e a fondo la società, vivono la strada e intuiscono ogni opportunità che possa offrire guadagno e potere. Questa “folla muscolosa” che sono gli ultras quindi nelle mani dei clan diventano uno strumento di pressione fondamentale per poter raggiungere gli obiettivi che si impone la camorra-impresa.

# Conclusioni



Come venuto fuori dalla tesi, il rapporto che si instaura tra Camorra e mondo del calcio è molto complesso e si sviluppa in varie modalità.

La Camorra è attirata dal mondo del pallone sia per la popolarità che esso gli può portare, sia per le grandi possibilità di riciclaggio che questo mondo , e le attività che gli girano attorno, può offrirle. Entrare in questo settore quindi riesce ad amplificare al massimo tutti gli scopi principali di questa organizzazione criminale.

## **SETTORI PRINCIPALI:**

- MERCATO DELLE SCOMMESSE:

⑨ La prima attività trattata per riciclare denaro sporco sono le scommesse.

1. RICICLAGGIO: la Camorra riesce ad “inventarsi” in questo campo un modo semplice ma efficace per ripulire il proprio capitale, ma anche per guadagnarci e per creare un business molto produttivo.

2. COMPLICITÀ ESTERNE: la Camorra riesce ad avere una sorta di monopolio nel settore delle scommesse grazie proprio alla collaborazione di persone esterne all'organizzazione criminale. Queste persone sono professionisti che operano in questo campo e che mettono a disposizione della Camorra le proprie conoscenze, le proprie abilità e il proprio potere per permettere a quest'ultima di inserirsi facilmente nell'economia legale. In questo caso abbiamo lo sviluppo di una rete di scambio tra il mondo legale e il mondo illegale. La Camorra riesce ad ottenere questa collaborazione grazie soprattutto alla corruzione, ma anche grazie all'attivazione di una rete di favori e alla costruzione di una serie di dipendenze personali in cui sostituisce il diritto con il favore. La Camorra fa un favore a queste persone e queste persone diventano per sempre debitori nei confronti della Camorra. La violenza in questo caso rimane sullo sfondo, viene usata solo quando si ritiene strettamente necessario.

La forma di illegalità che si viene a creare in questo caso può essere definita come una sorta di OSMOSI tra la Camorra e i professionisti del settore in quanto abbiamo una compenetrazione di idee ed atteggiamenti tra questi due mondi così opposti e diversi tra di loro.

Un'altra categoria fondamentale che la Camorra deve poter controllare per prosperare nel settore scommesse è quella dei calciatori. Per truccare e pilotare le partite e avere così dei risultati sicuri su cui scommettere bisogna avere la collaborazione dei calciatori che giocano quelle partite. Se la squadra in questione è di proprietà del clan camorristico allora i giocatori diventano una sorta di dipendenti che devono seguire le direttive del boss, perchè non possono fare altrimenti. La relazione che si instaura tra Camorra e giocatori non è più caratterizzata da una rete di scambi di favori come avviene con i professionisti, ma è tutta sbilanciata verso la Camorra. I calciatori devono sottostare infatti al suo volere e non possono fare altro perchè in questo caso i boss sono disposti anche ad usare la violenza per ottenere i propri scopi. Il passo tra la "semplice" minaccia e l'uso della violenza vera e propria in questo caso è molto breve, e grazie alla violenza la Camorra riesce a far fare ai giocatori tutto quello che vuole lei così da ottenere facilmente i suoi scopi.

La condizione in cui si ritrovano i calciatori è una situazione di ASSOGGETTAMENTO al clan e soprattutto di omertà dovuta appunto all'uso dell'intimidazione da parte della Camorra.

3. INNOVAZIONE: la Camorra riesce a prosperare in questo settore anche perché sa sfruttare alcune lacune e mancanze legislative che il mondo delle scommesse, che comunque si è legalizzato da poco, presenta. Le mafie in generale, infatti, riescono a mettere radici profonde nei nuovi settori dell'economia proprio sfruttando a proprio vantaggio l'assenza di norme. Riesce in questi casi a essere più veloce delle istituzioni perché sfrutta opportunità che il legislatore ignora e che non considera come reato.

L'organizzazione mafiosa in generale è un'organizzazione problem-solving, che offre molti servizi e in cui c'è una variabilità della materia prima molto alta, a

seconda di come sono le leggi in quel settore, delle complicità esterne che si possono sfruttare ecc. Lo sviluppo che però queste imprese portano alla nostra economia è una SVILUPPO DISTORTO E PARASSITARIO.

- POSSESSO DI UNA SQUADRA DI CALCIO

⑨ Il secondo settore in cui la Camorra si inserisce per riciclare denaro è l'assetto societario di una squadra di calcio.

1. RICICLAGGIO: il modo per poter riciclare il denaro è soprattutto quello di sfruttare le sponsorizzazioni che ruotano attorno alla squadra. La modalità usata per poter arrivare a queste sponsorizzazioni è prima di tutto l'estorsione imposta con la forza e con le minacce a commercianti, imprenditori ecc. del paese in cui milita la squadra.

La seconda modalità è quella di rendere complici questi commercianti cercando di giustificare la sponsorizzazione. La squadra, infatti, dovrebbe essere un bene di tutti, quindi tutti devono contribuire. In alcuni casi il pizzo dato ai clan per la squadra viene reso anche scaricabile dalle tasse così che proprio nessuno si possa rifiutare di pagarlo perché in qualche modo viene reso una cosa legale, in cui non ci perde nessuno.

Altre volte poi la sponsorizzazione viene fatta direttamente con i soldi del clan derivanti dal denaro sporco.

2. CONTROLLO DEL TERRITORIO: il controllo del territorio è un altro aspetto fondamentale di tutte le organizzazioni criminali. Le mafie devono possedere e controllare tutto quello che appartiene al loro territorio, e tra le cose caratteristiche di un paese c'è anche la squadra di calcio. Niente può quindi sfuggire al suo controllo e tutto deve sottostare alle sue regole. La mafia si "vive" e si considera come uno stato e quindi appunto deve avere il controllo su tutti gli aspetti della vita del paese e del territorio da lei "posseduto".

3. POPOLARITÀ: essere proprietario di una squadra, magari una squadra che

vince può portare moltissima popolarità a chi la gestisce. Nel caso dei boss di Camorra uno degli scopi che si può raggiungere possedendo una squadra è quello di ripulire la propria immagine. Per le organizzazioni criminali “moderne” infatti diventa importante per poter instaurare relazioni esterne al proprio mondo, usare meno la violenza e dare sé stesse un'immagine ripulita rispetto al vecchio modo di operare delle mafie. Possedere quindi una società risponde bene a questa “nuova” esigenza dei boss, che possono anche aspirare ad instaurare relazioni con la politica locale tramite la squadra.

- AMICIZIE E RELAZIONI ILLECITE CON CALCIATORI ED ULTRAS

⑨ L'ultimo aspetto trattato nella tesi sono le amicizie che si possono instaurare tra mondo del calcio e mondo criminale e come queste vengono sfruttate dai clan sempre per raggiungere i loro scopi

1. CONTROLLO DELLA CAMORRA-MASSA: La Camorra è un fenomeno che nasce dal popolo e per sopravvivere ha bisogno della collaborazione della popolazione. A differenza della Mafia siciliana, che ha consenso di massa ma non ha partecipazione di massa, la Camorra per sopravvivere e prosperare ha bisogno sia del consenso che del coinvolgimento della popolazione. Le mafie riescono ad incanalare anche le passioni, e in questo caso riescono ad incanalare verso le loro fila una schiera di giovani appassionati di calcio che vedono nei boss dei modelli da seguire. Molto presto questi giovani si ritrovano a far parte dell'organizzazione e ad essere usati come manovalanza, come per esempio ad essere utilizzati come spacciatori negli stadi ecc.

2. POPOLARITÀ E CONSENSO SOCIALE

3. LEGITTIMAZIONE

L'aspetto forse più importante venuto alla luce dalla tesi è il fatto che per la Camorra e per le organizzazioni in generale è molto importante instaurare

relazioni al di fuori del loro mondo per poter entrare nei nuovi mercati di sbocco per riciclare i soldi sporchi e per poterli reinvestire in settori più moderni e “sicuri” dell'economia. La loro forza infatti molto spesso sta al di fuori di loro stesse. La costruzione di filiere criminali che coinvolgano persone esterne, che vanno in questo caso dai professionisti nel campo delle scommesse, ai dirigenti delle squadre e ai calciatori militanti in quelle società diventa uno degli obiettivi fondamentali per le mafie e per perseguire il loro “nuovo corso non-violento” in cui si cerca di usare meno la violenza e più la “testa” hanno sempre più bisogno di instaurare reti di scambio di favori che non contemplino per forza la violenza. L'uso della violenza rimane sempre la prima “arma” nelle mani dei clan, ma viene lasciata sullo sfondo e viene usata solamente quando è strettamente necessario. La violenza infatti non semplifica, ma rende anzi la gestione dell'impresa e dell'azione dei clan più complessa e complicata.



## Bibliografia

- Barbagallo Francesco, *“Storia della Camorra”*, Laterza, 2010
- Beha Oliviero, Di Caro Andrea, *“Il calcio alla sbarra”*, BUR-Biblioteca Universale Rizzoli, 2011
- Cantone Raffaele, Di Feo Gianluca, *“I Gattopardi”*, Mondadori, 2010
- Cantone Raffaele, *“Football clan. Perché il calcio è diventato lo sport più amato dalle mafie”*, Rizzoli, 2012
- Dalla Chiesa Fernando, *“La Convergenza”*, Melampo, 2010
- Di Meo Simone, Ferraris Gianluca, *“Pallone Criminale”*, Ponte delle Grazie, 2012
- Fratangelo J.F., *La palla avvelenata: il riciclaggio di denaro sporco nel calcio* ( pubblicato in *Rivista di diritto ed economia dello sport*, fascicolo 2, dicembre 2009
- Petrini Carlo, *“Nel fango del dio pallone”*, KAOS, 2010
- Petrini Carlo, *“I pallonari: zone grigie, fondi neri e luci rosse”*, KAOS, 2003
- Poto Daniele, *“Le mafie nel pallone. Storia dell'illegalità diffusa nel gioco più truccato del mondo”*, EGA-Edizioni Gruppo Abele, 2010
- Romani Pierpaolo, *“Calcio Criminale”*, Rubbettino, 2012
- Sales Isaia, *“La Camorra le camorre”*, Editori Riuniti, 1993
- Saviano Roberto, *“Gomorra”*, Mondadori, 2006

## Sitografia

- [http://www.corriere.it/sport/10\\_luglio\\_16/calcio-mafia-denuncia-libera\\_10f42818-90df-11df-8665-00144f02aabe.shtml](http://www.corriere.it/sport/10_luglio_16/calcio-mafia-denuncia-libera_10f42818-90df-11df-8665-00144f02aabe.shtml)
- <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/02/23/calcio-mafia-boss-puntano-tutto-campionati-minori-nord/193118/>
- [http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/inchiesta-italiana/2012/10/18/news/morire di calcio scommesse e c chi corrompe i ragazzini-44809672/](http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/inchiesta-italiana/2012/10/18/news/morire_di_calcio_scommesse_e_chi_corrompe_i_ragazzini-44809672/)
- [http://www.bibliocamorra.altervista.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=257&Itemid=96](http://www.bibliocamorra.altervista.org/index.php?option=com_content&view=article&id=257&Itemid=96)
- [http://archiviostorico.corriere.it/2005/maggio/10/Mafia\\_riciclaggio\\_inchiesta\\_otto\\_giudici\\_co\\_8\\_050510068.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2005/maggio/10/Mafia_riciclaggio_inchiesta_otto_giudici_co_8_050510068.shtml)
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/camorra\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/camorra_(Enciclopedia-Italiana)/)
- <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/02/16/napoli-maradona-lavezzi-relazioni-pericolose-calciatori-camorristi/191774/>
- [http://www.corriere.it/sport/11\\_giugno\\_05/balotelli-camorra\\_8aca2f2a-8f58-11e0-a515-0265176cef92.shtml](http://www.corriere.it/sport/11_giugno_05/balotelli-camorra_8aca2f2a-8f58-11e0-a515-0265176cef92.shtml)
- <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-06-05/balotelli-scampia-camorristi-sapevo-193303.shtml?uuid=AamnVPdD>
- <http://www.ilgazzettinovesuviano.it/2011/09/23/castellammare-clan-riciclava-con-scommesse-clandestine-otto-fermati/>
- <http://www.ilgiornale.it/news/scalata-lazio-chinaglia-coi-casalesi.html>
- [http://www.cadoinpiedi.it/2012/06/28/cosi le mafie fanno soldi nel calcio.html](http://www.cadoinpiedi.it/2012/06/28/cosi_le_mafie_fanno_soldi_nel_calcio.html)
- <http://www.giornalettismo.com/archives/130480/la-mafia-controlla-il-calcio/>